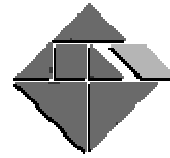


Lodi per Mostar
ONLUS



Centro Risorse
Intercultura
Tangram

“quaderni interculturali”

n. 1, aprile 2005

progettazione e realizzazione

Lodi per Mostar ONLUS

Centro Risorse Intercultura "Tangram" di Lodi (Provincia di Lodi, ASL di Lodi, CSA di Lodi, Cooperativa sociale "Il Mosaico", Cooperativa sociale "Il Pellicano")

in collaborazione con

Provincia di Lodi – Assessorato ai Servizi alla persona

Comune di Lodi – Assessorato alla Cultura

Istituto Sperimentale Statale "Maffeo Vegio" di Lodi

nell'ambito del

Piano di finanziamento del Fondo nazionale per le politiche migratorie e cofinanziamento regionale dell'ASL della provincia di Lodi – anno 2003

redazione

Laura Coci, Lodi per Mostar ONLUS / Istituto "Maffeo Vegio" di Lodi

supervisione

Centro Come – Cooperativa Farsi Prossimo, Milano

Paolo Bonetti, Università di Milano – Bicocca (capitolo *Legislazione*)

copertina

foto di Luigi Chini – grazie ad Aicha e Hamid

stampa

Centro Stampa del Comune di Lodi (testo)

Sollicitudo arti grafiche di Lodi (copertina)

Lodi, aprile 2005

© 2005 Lodi per Mostar ONLUS

INCONTRI DI LINGUE E CULTURE

**accogliere le ragazze e i ragazzi stranieri
nella scuola superiore**

indice

uguali a scuola

la legislazione

l'istituzione scolastica

la prima accoglienza

- il colloquio

- l'inserimento

- il monitoraggio

- lo sportello di italiano/L2

- le risorse umane e materiali

la seconda accoglienza

- la valorizzazione della lingua materna

- il laboratorio interculturale

- lo sportello di ascolto

- la biblioteca multilingue

- le risorse umane e materiali

approfondimenti

- l'esperienza della migrazione

- alcuni casi di inserimento

- parole chiave e proposte operative per l'italiano/L2

- la lingua dello studio

- l'adattamento dei programmi

- la semplificazione dei testi

questioni di identità

bibliografia essenziale

uguali a scuola

I minori stranieri in Italia sono, secondo la stima di Caritas e Migrantes¹, oltre 404.000. Il numero di bambini e bambine, ragazze e ragazzi stranieri è aumentato in modo considerevole e in pochi mesi a causa dei ricongiungimenti familiari, conseguenza della regolarizzazione di circa settecentomila cittadine e cittadini stranieri operata nel 2002. È significativo il quadro statistico relativo alla scuola: le alunne e gli alunni con cittadinanza non italiana (è questo il criterio guida adottato dal Ministero dell'Istruzione) sono oltre 282.000 nell'anno scolastico 2003/04 (il 3,5% della popolazione scolastica), con un incremento di ben 50.000 unità rispetto all'anno scolastico precedente². La proiezione a lungo termine, tra dieci anni, ne porta il numero a circa 700.000; dieci anni fa non erano più di 30.000. Il fenomeno è ormai strutturale, in rapido e costante aumento; riguarda sia le città grandi e medie, sia i piccoli centri, e tutti gli ordini di scuola; presenta assoluta pluralità di lingue, culture, nazionalità di provenienza. La maggior parte dei minori stranieri è accolta dalla scuola italiana; una quota significativa, però, abbandona gli studi immediatamente dopo la licenza media, o non porta neppure a compimento questo ciclo di studi. La vulnerabilità è una costante dolorosa e ineludibile per i minori stranieri: queste bambini e bambine, ragazze e ragazzi rappresentano, per sé stessi e per le proprie famiglie, un ponte (o una lacerazione) tra il paese d'origine e il paese d'arrivo, spesso sono chiamati a una mediazione continua tra il qui e l'altrove, in una fase in cui devono dare senso alla propria esperienza e alla propria vita. Non è facile essere "identità in viaggio", partecipi di due lingue e culture, oggetto (o vittima) di messaggi talvolta contrapposti. Se sono nati in Italia o vi sono giunti nella prima infanzia, i minori stranieri vivono problemi di custodia e di cura per il venir meno delle reti familiari tradizionali e per i nuovi impegni lavorativi delle madri; divenuti adolescenti, incontrano problemi di identità per la consapevolezza di una "diversità" fino a quel momento non percepita. Se sono ricongiunti, vivono il dramma del distacco dalle figure affettive di riferimento (i nonni, per esempio) e la necessità di ricostruire il rapporto con i genitori (o almeno con uno di essi); subiscono, senza sceglierla, l'esperienza della migrazione. Infine, se sono profughi o rifugiati, oltre al trauma della violenza o della guerra, della fuga o della precarietà, vivono l'esperienza di una rottura profonda rispetto alla propria storia personale, difficilmente condivisibile con coetanei e compagni, in isolamento e solitudine. Se sono minori non accompagnati, vivono la perdita di ogni riferimento affettivo e sociale, la necessità di produrre reddito per sé stessi (e per altri); sono privi di reale possibilità di aggregazione e di svago, a rischio di abbandono scolastico (nella migliore delle ipotesi), di marginalità e devianza (nella peggiore). La mancata scolarizzazione è un'occasione perduta, forse senza rimedio: la scuola pubblica italiana ha infatti una forte valenza egualitaria, confermata dalla legislazione in materia (per altro vincolata dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia). La scuola non solo accoglie i minori stranieri *indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno*, ma rappresenta soprattutto un'opportunità privilegiata per l'integrazione: attraverso l'integrazione dei minori avviene anche quella delle loro famiglie. La scuola può tuttavia divenire anche il luogo del rifiuto e della frustrazione. Alcune istituzioni, in particolare proprio secondarie superiori, rifiutano di fatto l'iscrizione di un minore straniero, oppure lo inseriscono in classi non corrispondenti alla sua età anagrafica (la corrispondenza è invece il criterio indicato con chiarezza dalla legislazione): le ragazze e i ragazzi stranieri sono spesso penalizzati per la scarsa conoscenza della lingua italiana e per il mancato riconoscimento del percorso formativo compiuto nel paese di origine. Il divario tra età anagrafica e classe di inserimento si rivela dannoso tanto psicologicamente quanto pedagogicamente; il ritardo di un solo anno può essere conseguenza di un arrivo ad anno scolastico inoltrato o di un diverso percorso di studi nel paese di provenienza; il ritardo di

¹ CARITAS / MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Roma, Centro Studi e Ricerche Immigrazione Dossier Statistico, 2004, p. 157; la stima si riferisce al 31 dicembre 2003.

² Si veda MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2003/04*, Roma, 2004.

due o più anni può invece pregiudicare la carriera scolastica e la relazione positiva con il gruppo dei pari.

È certamente un impegno e un aggravio elaborare programmi personalizzati di inserimento e di istruzione per queste ragazze e ragazzi, ma è anche la condizione indispensabile per il loro successo scolastico (e, in prospettiva, per il loro apporto di competenze alla società italiana). Al contrario, l'assenza di dispositivi di accoglienza e di facilitazione dell'apprendimento, di corsi specifici per l'apprendimento dell'italiano come seconda lingua (la *lingua di contatto*, che si impara nel contesto in cui è lingua d'uso), di iniziative per la valorizzazione della lingua e della cultura di provenienza, generano ansia e disistima, pregiudicano la motivazione e l'impegno. Non è casuale, infatti, che la percentuale di alunne e alunni stranieri promossi alla classe successiva sia inferiore rispetto a quella di alunne e alunni italiani, in tutti gli ordini di scuola, e in particolare, ancora una volta, nella scuola secondaria superiore.

Per garantire il diritto allo studio e l'uguaglianza delle opportunità, nel rispetto della legislazione di riferimento, occorre agire nella scuola strategie condivise ed esplicite: tra queste risultano prioritarie il rispetto personale (centralità della cura e della relazione, attenzione per la lingua e la cultura d'origine) e l'antirazzismo esplicito (lotta alle discriminazioni razziali, risposta adeguata ai bisogni delle alunne e degli alunni stranieri).

La scuola può essere il luogo della convivenza civile, della democrazia, del diritto di cittadinanza: ed è in questi valori che risiedono la sicurezza, la prosperità, la pace.

La scuola può, ancora, rendere uguali.

la legislazione

L'accoglienza dei minori stranieri nella scuola italiana è normata dal Testo Unico in materia di immigrazione (Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, art. 38 – *Istruzione degli stranieri. Educazione interculturale*) e dal conseguente Regolamento attuativo (Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, *Regolamento della disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, art. 45 – *Iscrizione scolastica*). È significativo, dunque, che l'accesso all'istruzione delle ragazze e dei ragazzi stranieri non sia affidato alle disposizioni ministeriali, ma sia compreso nella legge complessiva che riguarda l'immigrazione nei suoi aspetti fondamentali: *lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato gode, infatti, dei diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano*³. È anche opportuno ricordare che la cosiddetta Legge "Bossi – Fini" (Legge 30 luglio 2002, n. 189, *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*) ha lasciato invariati gli articoli relativi all'istruzione, e che pertanto anche il Regolamento attuativo di questa legge non presenta variazioni a riguardo⁴.

Le linee guida della metodologia scolastica in materia di incontro tra culture sono espresse con chiarezza nella Circolare Ministeriale 2 marzo 1994, n. 73, *Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola*.

Il testo, ampio e articolato, rappresenta un documento significativo anche a oltre dieci anni di distanza dalla sua stesura: la problematica dell'accoglienza di bambini e bambine, ragazze e ragazzi stranieri è trattata nell'ambito dell'impegno per la convivenza democratica, nel quale le istituzioni scolastiche hanno un ruolo determinante.

Il Dlgs 286/98 (per altro vincolato dalla *Convenzione sui diritti dell'infanzia*⁵) conferma il carattere di forte valenza egualitaria della scuola pubblica italiana; l'art. 38 del Dlgs 286/98 afferma che:

- *I minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico [ora diritto – dovere all'istruzione e alla formazione che si articola per dodici anni, fino a diciotto anni di età⁶]; ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica.*
- *L'effettività del diritto allo studio è garantita dallo Stato, dalle Regioni e dagli enti locali anche mediante l'attivazione di appositi corsi ed iniziative per l'apprendimento della lingua italiana.*
- *La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza; a tale fine promuove e favorisce iniziative volte alla accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni.*

³ Il Dlgs 286/98, art. 2, comma 2, che così prosegue: *salvo che le convenzioni internazionali in vigore per l'Italia e il presente Testo Unico dispongano diversamente.*

⁴ Decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 2004, n. 334, *Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, in materia di immigrazione.*

⁵ La *Convenzione sui diritti dell'infanzia* è stata approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20.11.1989 e ratificata dall'Italia mediante la L 176/91. Si vedano in particolare l'art. 2, comma 1 (*Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente convenzione e a garantirli a ogni fanciullo [minore di diciotto anni] che dipende dalla sua giurisdizione, senza distinzione di sorta [...]*) e l'art. 28, comma 1 (*Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione [...]*).

⁶ Lo schema di Decreto Legislativo sul *diritto-dovere* è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 21.05.2004; il *diritto - dovere* è espressamente previsto dalla Legge 28 marzo 2003, n. 53, *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, cosiddetta "Riforma Moratti"*, all'art. 2, comma 1, c.

Il DPR 394/99 regola l'iscrizione dei minori stranieri nelle scuole italiane di ogni ordine e grado. L'art. 45 del DPR 394/99 precisa che:

- *I minori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno diritto all'istruzione indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani.*
- *Gli stessi sono soggetti all'obbligo scolastico secondo le disposizioni vigenti in materia [ora diritto – dovere all'istruzione e alla formazione⁷].*
- *La loro iscrizione nelle scuole italiane avviene nei modi e alle condizioni previsti per i minori italiani, e può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico.*
- *I minori stranieri privi di documentazione anagrafica, ovvero in possesso di documentazione irregolare o incompleta, sono iscritti con riserva, senza alcun pregiudizio per il conseguimento dei titoli conclusivi dei corsi di studio delle scuole di ogni ordine e grado.⁸*

La prima considerazione che si impone a riguardo è che i minori stranieri hanno, come i coetanei italiani, il diritto e il dovere di frequentare la scuola, indipendentemente dalla regolarità della loro posizione e della posizione delle loro famiglie (d'altra parte, l'iscrizione alla scuola di minori irregolari non comporta divieto di espulsione, poiché i minori seguono i genitori; così come l'iscrizione alla scuola di un figlio non è per i genitori stranieri titolo sufficiente alla permanenza legale in Italia⁹).

In altre parole, il permesso di soggiorno non è un documento vincolante ai fini dell'iscrizione scolastica di un ragazzo straniero.

La mancanza, anche assoluta, di documentazione anagrafica rende più complesso l'inserimento di un giovane straniero, ma non è motivo ostativo all'iscrizione, che non può essere rifiutata (neppure in assenza di documentazione scolastica che attesti il corso di studio frequentato nel paese di origine); in questo caso l'iscrizione può essere accolta con riserva, che non pregiudica il conseguimento e il rilascio del titolo di studio.

L'iscrizione di un minore straniero alla scuola prescelta può essere effettuata anche dopo il termine annualmente stabilito per i coetanei italiani (generalmente la fine di gennaio dell'anno scolastico precedente): la norma tiene conto, evidentemente, dei tempi delle migrazioni (in particolare del fatto che i visti d'ingresso per ricongiungimento familiare hanno scadenza piuttosto ravvicinata e talvolta non consentono agli adolescenti stranieri di concludere l'anno scolastico iniziato nel paese di origine) e della scansione dell'anno scolastico di altri continenti, che non corrisponde a quella europea. Ne consegue che gli inserimenti di studenti stranieri possono avvenire in qualsiasi momento dell'anno scolastico, anche nella fase terminale (aprile e maggio).

Riguardo alla classe di inserimento, organo competente per la scelta è il Collegio docenti:

I minori stranieri soggetti all'obbligo scolastico [ora diritto – dovere] vengono iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il collegio dei docenti deliberi l'iscrizione ad una classe diversa, tenendo conto:

- a) dell'ordinamento degli studi del Paese di provenienza dell'alunno, che può determinare l'iscrizione ad una classe immediatamente inferiore o superiore rispetto a quella corrispondente all'età anagrafica;*
- b) dell'accertamento di competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno;*
- c) del corso di studi eventualmente seguito dall'alunno nel Paese di provenienza;*
- d) del titolo di studio eventualmente posseduto dall'alunno¹⁰.*

Il criterio guida per l'inserimento è quello della corrispondenza tra età anagrafica e classe di riferimento.

⁷ L'art. 1 comma 5 dello schema del Decreto legislativo sul diritto – dovere all'istruzione e alla formazione, richiamando il Testo Unico in materia di immigrazione, recita testualmente:

La fruizione dell'offerta di istruzione e di formazione come previsto dal presente decreto costituisce per tutti ivi compresi, ai sensi dell'art. 38 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, i minori stranieri presenti nel territorio dello Stato, oltre che un diritto soggettivo, un dovere sociale ai sensi dell'articolo 4, secondo comma della Costituzione [...].

⁸ Dal DPR 394/99, art. 45, commi 1 e 2.

⁹ Dlgs 286/98, art. 19, comma 2.

¹⁰ Dal DPR 394/99, art. 45, comma 2.

In passato la dizione *soggetti all'obbligo scolastico* ha portato alcuni a opporre che il criterio è valido per la scuola elementare e media, non per la superiore. In base alla *Convenzione sui diritti dell'infanzia*, le indicazioni sono da ritenersi valide per tutti i minori (tra l'altro non sono fornite indicazioni alternative), tanto che nel *Documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'art. 3 della legge 6 marzo 1998 n. 40* relativo al triennio 2001-2003, alla voce *Istruzione* si legge che:

la normativa [tuttora invariata] indica come criterio guida quello di inserire gli alunni stranieri nella classe immediatamente successiva a quella conclusa con successo nel paese di origine.

In base alla Legge 53/03, come si è detto, l'*obbligo scolastico* è ora sostituito dal *diritto - dovere all'istruzione e alla formazione*, esteso fino a diciotto anni di età: l'applicazione del criterio guida anche nella scuola superiore è pertanto legittima.

La valorizzazione del percorso scolastico (ovvero degli anni di scolarizzazione portati a compimento con successo) nel paese di origine, suggerita dal *Documento programmatico*, è possibile in base a tre indicatori: l'età di inizio della scuola primaria, la durata del corso di studi, le discipline insegnate, che possono determinare, come prevede la legislazione, un anno di anticipo o di ritardo rispetto ai coetanei italiani.

La valorizzazione del percorso scolastico precedente è facilmente rispettabile nella scuola elementare e nella scuola media. Appare decisamente più arduo, invece, accertare *competenze, abilità e livelli di preparazione* di studenti stranieri neoarrivati (e dunque non parlanti la lingua italiana) a livello di scuola media superiore.

Altre specifiche competenze del Collegio docenti previste dallo stesso DPR 394/99 sono:

- formulare *proposte per la ripartizione degli alunni stranieri nelle classi [...] evitando comunque la costituzione di classi in cui risulti predominante la presenza di alunni stranieri*¹¹;
- definire, *in relazione al livello di competenza dei singoli alunni stranieri, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento* (al Collegio dei docenti è riconosciuta, in particolare, la responsabilità della realizzazione di iniziative adeguate per la promozione dell'apprendimento della lingua italiana)¹²;
- presentare proposte per agevolare la comunicazione tra la scuola e le famiglie degli studenti stranieri¹³.

Tali competenze (così come quella, fondamentale, della scelta della classe) sono attribuite al Collegio per garantire uniformità all'interno dell'istituzione scolastica. Tuttavia, come per altre materie, il Collegio può operare attraverso una Commissione istituita allo scopo (la Commissione Intercultura, ormai presente in numerose istituzioni scolastiche).

Il criterio della ripartizione dei ragazzi stranieri nelle classi, evitando la costituzione di classi con prevalenza di studenti con cittadinanza non italiana, può risultare inapplicabile nella realtà, almeno in alcuni casi (si registra infatti un notevolissimo incremento di studenti stranieri in alcuni ordini di scuola e in alcune aree geografiche). In una istituzione nella quale siano presenti scelte di indirizzo, opzioni linguistiche, aree di laboratorio (è il caso degli Istituti sperimentali e degli Istituti di istruzione superiore), la ripartizione equilibrata degli adolescenti stranieri nelle classi deve coniugarsi con il rispetto delle scelte individuali, nei limiti delle possibilità, come avviene per i coetanei italiani.

Il livello di conoscenza della lingua italiana non rappresenta un indicatore valido ai fini dell'inserimento; devono essere istituiti corsi per l'apprendimento dell'italiano come lingua seconda e devono anche essere adattati i programmi di insegnamento al livello di conoscenza della lingua italiana dello studente straniero neoarrivato.

Riguardo alla necessità di formulare proposte per agevolare la comunicazione con le famiglie straniere, la norma è attenta a ricordare la possibile diversità di approccio con l'istituzione scolastica nei paesi di origine (in alcune culture vige la delega incondizionata della famiglia al personale insegnante per l'istruzione del proprio figlio) e anche l'oggettiva difficoltà di relazione determinata da orari rigidi e ostacoli linguistici.

¹¹ Dal DPR 394/99, art. 45, comma 3

¹² Dal DPR 394/99, art. 45, comma 4.

¹³ Dal DPR 394/99, art. 45, comma 5.

Il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero è spesso problematico¹⁴: non è raro, pertanto, che giovani stranieri già diplomati nel paese di provenienza scelgano di ottenere un titolo italiano, che renda automatico l'accesso ai corsi post-diploma e alle facoltà universitarie. Se si tratta di una prosecuzione degli studi senza soluzione di continuità (per esempio di studenti che abbiano conseguito un diploma triennale o quadriennale nel proprio paese poco prima della migrazione in Italia), la scelta può essere l'iscrizione al quarto anno di una scuola italiana il più possibile corrispondente a quella già conclusa nel paese di origine, tenendo conto, per l'appunto, dei piani di studio e *del titolo di studio [...] posseduto dall'alunno*¹⁵. Se invece il titolo di studio è stato conseguito alcuni anni prima, la differenza di età sconsiglia l'inserimento in classe e suggerisce l'iscrizione all'esame di stato come candidato esterno. A questo riguardo, la norma non prevede distinte modalità di accesso per candidati italiani e candidati stranieri.

La Legge 10 dicembre 1997, n. 425 – *Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore*, definisce infatti i requisiti di ammissione dei candidati esterni, con riguardo *all'età dei candidati; al possesso di altro titolo di studio di istruzione secondaria superiore; agli studi seguiti nell'ambito dell'Unione Europea; a obblighi internazionali*¹⁶; puntualizza inoltre che *l'ammissione dei candidati che non siano in possesso dell'idoneità all'ultima classe è subordinata al superamento di un esame preliminare*¹⁷.

Il successivo Regolamento attuativo (Decreto del Presidente della Repubblica 23 luglio 1998, n. 323, *Regolamento recante disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore*) fissa al compimento del *ventitreesimo anno di età entro l'anno solare in corso* l'ammissione senza altra condizione all'esame di stato.

In ultima analisi, è evidente, come rileva la letteratura giuridica in materia¹⁸, che il carattere generico in materia di istruzione del DPR 394/99 ha reso possibili applicazioni molto difformi tra loro, lasciando ampio margine di discrezionalità alle singole istituzioni scolastiche, penalizzando una fascia di utenza "debole", che difficilmente si trova nella condizione di far valere i propri diritti.

È opportuno ricordare che le istituzioni scolastiche (ovvero i dirigenti che ne sono a capo) sono garanti dell'effettivo esercizio del *diritto – dovere* all'istruzione e alla formazione (fino a diciotto anni di età) e del rispetto della normativa antidiscriminazione, secondo la quale compie un atto di discriminazione perseguibile civilmente *chiunque illegittimamente imponga condizioni più svantaggiose o si rifiuti di fornire l'accesso [...] all'istruzione [...]* (Dlgs 286/98, art. 43, comma 2, c).

¹⁴ Il DPR 394/99, art. 48, attribuisce alle università e agli istituti di istruzione universitari *il riconoscimento dei titoli di accesso all'istruzione superiore, dei periodi di studio e dei titoli accademici ai fini della prosecuzione degli studi di qualunque livello*, conseguiti all'estero (comma 1); qualora il riconoscimento abbia finalità diverse (comma 4), il DPR rimanda al Decreto Legislativo 16 aprile 1994, n. 297, *Testo Unico delle disposizioni vigenti in materia di istruzione relative alle scuole di ogni ordine e grado*, art. 387. L'articolo 387 del Testo Unico (*Riconoscimento dei titoli di studio e professionali e delle qualifiche di mestiere acquisite dai cittadini extracomunitari nei paesi di origine*) rimanda a sua volta a un Decreto del Presidente della Repubblica, di disciplina della materia, che non è mai stato emanato. La legislazione esistente prevede infatti la possibilità di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero per i soli cittadini italiani (DLgs 297/94, artt. 379, 380, 381).

¹⁵ Dal DPR 394/99, art. 45, comma 2, lettera d).

¹⁶ Dalla L 425/97, art. 2, comma 2.

¹⁷ Dalla L 425/97, art. 2, comma 3.

¹⁸ PAOLO BONETTI E FEDERICO GUALANDI, *L'accesso all'istruzione scolastica, all'università e alle professioni*, in *Diritto degli stranieri*, a cura di BRUNO NASCIMBENE, Padova, Cedam, 2004, pp. 1044-1082, alla p. 1051; la considerazione è di Paolo Bonetti.

l'istituzione scolastica

Il percorso di accoglienza possibile non è uno e uno soltanto: le proposte presentate non sono rigide, ma flessibili, richiedono il necessario adattamento alla realtà e alla complessità di ciascuna istituzione scolastica, qui osservata nel suo insieme.

Con alcuni punti fermi: in primo luogo che sia l'intera istituzione a operare in prospettiva interculturale; quindi, che ciascuna componente interna all'istituzione svolga il compito che le compete e che le è assegnato: il Dirigente deve essere autorevole nel far rispettare la normativa, il personale docente (ma anche amministrativo e ausiliario) formato, gli studenti consapevoli, le famiglie partecipi. Anche il "progetto perfetto" calato in una realtà indifferente, quando non ostile, è destinato al fallimento: per accogliere le ragazze e i ragazzi stranieri nella scuola superiore occorre operare non solo all'interno dello spazio protetto della Commissione Intercultura, ma coinvolgere la scuola nella sua interezza.

La valorizzazione di ogni studente in quanto persona e l'attenzione a formare cittadine e cittadini, a educare alla democrazia e al dialogo, possono rappresentare buoni punti di partenza: con queste premesse la scuola accoglie gli studenti stranieri non in quanto tali (anche se portatori di una specificità), ma perché accoglie tutti. Tuttavia l'*iter* può essere inverso: si può partire da una buona pratica di accoglienza di adolescenti stranieri per ripensare alla didattica dell'istituzione scolastica nel suo complesso, per rendere la scuola più accogliente anche per gli italiani (cioè, ancora una volta, per tutti).

Certo l'inserimento e la presenza di studenti di altre lingue e culture può evidenziarsi come un grande problema, specie se questi giovani sono neoarrivati, di recentissima o recente immigrazione, ovvero se non parlano o parlano poco la lingua italiana (la logica secondo cui *chi non sa l'italiano, non sa in generale*¹⁹ è purtroppo diffusa).

È opportuno che ciascuna istituzione scolastica elabori un proprio percorso di accoglienza, nel quale siano articolati i compiti specifici di ciascuna componente, nel rispetto della legislazione. In particolare, compete al Dirigente scolastico rendere noto e condiviso il percorso all'interno dell'istituzione, individuare la specifica classe di inserimento del neoarrivato, sulla base dei criteri individuati dal Collegio docenti, e richiedere al Consiglio di classe il necessario adattamento dei programmi.

Il personale docente opera nel suo insieme attraverso l'organo del Collegio, che tuttavia, dopo aver indicato i criteri generali che garantiscono uniformità all'interno dell'istituzione scolastica, può delegare l'azione alla Commissione Intercultura e, per alcuni aspetti, ai Consigli di classe. È importante, poi, che i docenti siano formati e sostenuti, accompagnati nell'accoglienza e nell'inserimento e anche nella gestione di eventuali difficoltà.

Una formazione puntuale sui temi dell'intercultura e dell'accoglienza è annualmente offerta da agenzie specializzate (a Lodi e nel Lodigiano opera il Centro Risorse Intercultura "Tangram" di corso Archinti 39).

La Commissione Intercultura di ciascuna istituzione scolastica rappresenta un punto di riferimento e di supporto interno, al quale i docenti possono rivolgersi con fiducia per segnalare problemi concreti dello studente straniero, ma anche per contenere l'ansia che deriva da una situazione didattica nuova, per ricomporre la frustrazione che scaturisce da un apprendente che in apparenza, e nonostante tutti gli sforzi del docente, non apprende nulla.

Il campo di azione di una Commissione Intercultura è ampio: supportare gli insegnanti e contribuire a rendere l'ambiente più accogliente per gli studenti (stranieri e italiani); motivare le ragioni (umane e didattiche) degli inserimenti ad anno scolastico inoltrato; argomentare che la scarsa conoscenza della lingua italiana non può risultare penalizzante; persuadere che non è necessario (anche se è certamente più faticoso) svolgere un programma unico e verificarlo utilizzando gli stessi parametri per tutti gli studenti.

Nell'accoglienza ai ragazzi stranieri anche il personale amministrativo e ausiliario può avere un ruolo di rilievo. Alla scelta di tradurre in modo acritico la modulistica (operazione che comporta costi vivi e risultati incerti, anche in relazione al numero dei documenti proposti e delle lingue richieste) si ritiene preferibile quella di rendere la modulistica accessibile in lingua italiana, nella sua forma e nel suo contenuto. Assistenti amministrativi e collaboratori scolastici in grado

¹⁹ GRAZIELLA FAVARO, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, Firenze, La Nuova Italia, 2002, p. 264.

di fornire indicazioni chiare e univoche, in un linguaggio semplificato ma non banalizzato, rendono un servizio indispensabile ai bisogni dell'utenza straniera, ma certamente assai gradito anche a quella italiana.

Il percorso di accoglienza per i giovani stranieri non può prescindere dai giovani italiani, i quali, essendo maggioranza, contribuiscono in modo determinante al clima interno alla scuola.

L'intercultura è stata considerata e agita come una pratica diffusa e trasversale, finalizzata all'apertura all'altro, alla capacità di vedere la diversità come ricchezza, alla libertà culturale; un approccio che appare oggi del tutto insufficiente, se non è coniugato con altre azioni: si tratta di promuovere politiche di pace, di rafforzare le pratiche di rispetto e di antirazzismo, di rendere esplicite le "altre presenze" senza ostentarle, in ultima analisi di creare spazi comuni di incontro e di dialogo.

Una buona pratica può essere la realizzazione non episodica di progetti di sguardo interculturale, in singole classi, o in gruppi aperti trasversali alle classi, indipendentemente dalla presenza di studenti stranieri in queste classi o gruppi; progetti con la finalità di far maturare in primo luogo negli studenti italiani una visione della società meno soggetta ai condizionamenti mediatici, più autonoma, consapevole e aperta, capace di riconsiderare e rinegoziare il rapporto tra "qui" e "là" anche quando "là" giunge "qui", con la speranza che almeno in parte questa visione sia trasmessa dai ragazzi italiani alle loro famiglie.

Si assiste infatti a una nuova deriva di razzismo per così dire "inconsapevole", anche da parte degli studenti: sono segnali (nel linguaggio, nel comportamento) banalizzati, ricondotti alla normalità, spesso non recepiti come razzisti (se non da parte di chi ne è vittima, e questo basta). Segnali di un senso comune inquietante e antico che rimanda al silenzio, alla complicità sottesa, all'approvazione che accompagnò l'emanazione delle leggi razziali nell'Italia fascista del 1938, accuratamente preparata da oltre un decennio di propaganda razzista e antisemita, basata però su elementi già presenti nella società e nella cultura italiana: ed è significativo (come sottolinea David Bidussa²⁰) che nel nostro paese "antico / moderno" persistano "il mito del bravo italiano" e la convinzione della "naturale estraneità" del popolo italiano al razzismo. Negli ultimi anni si è assistito a *uno sdoganamento del discorso sull'odio, del negazionismo, dell'intolleranza, che permette di diffondere idee e dottrine apertamente razziste senza correre alcun rischio*²¹. In nome di una male intesa libertà di pensiero (il razzismo non è un'opinione: è un reato²²), i movimenti xenofobi affermano apertamente che le persone straniere sono elementi di minaccia per la sicurezza della comunità e per l'integrità della cultura locale, con una volontà di scontro che non concede spazio al dialogo. Determinanti in negativo sono anche i media, che alimentano pregiudizi e luoghi comuni, concedono spazi a quanti esprimono apertamente sentimenti di superiorità culturale (se non di odio) nei confronti dell'altro (specie se islamico), non informano sui motivi che portano le persone a lasciare il proprio paese e neppure sugli episodi di intolleranza di cui sono vittime nel paese ospitante.

Il clima, dunque, è quello di un allarme sociale evocato in modo irresponsabile e strumentale, infondato ma diffuso, assolutamente preoccupante per i suoi possibili sviluppi: un clima di cui anche i giovani, senza dubbio, risentono.

La scuola non deve lasciar cadere questi segnali di razzismo latente o manifesto, ma deve intervenire su di essi con fermezza pacata ed esplicita, con impegno coraggioso e costante, con l'assunto che il razzismo e la discriminazione sono reati²³. La scuola può rappresentare il luogo dell'incontro, della conoscenza, del dialogo: il luogo della civiltà.

²⁰ Si veda DAVID BIDUSSA, *Il mito del bravo italiano. Persistenze, caratteri e vizi di un paese antico / moderno dalle leggi razziali all'italiano del Duemila*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

²¹ MASSIMO GHIRELLI, *Intercultura e razzismo*, in *Passaggi e soste. Intercultura: spazi e limiti dell'incontro*. Atti del VI Incontro nazionale dei Centri Interculturali (Torino, 3 e 4 ottobre 2003), pp. 108-112, alla p. 110.

²² L'Italia, oltre ad avere alcune leggi specifiche in materia, ha aderito alla Convenzione internazionale di New York sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965), che considera reato anche *la diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico*.

²³ La discriminazione ai danni di persone straniere (anche in ambito scolastico) è definita dal Testo Unico in materia di immigrazione e asilo, ovvero dal DLgs 284/98:

costituisce discriminazione ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore,

Ha poco senso progettare l'accoglienza alle ragazze e ai ragazzi stranieri a prescindere dal clima dell'istituzione scolastica nel suo insieme; predisporre dispositivi per facilitare il loro ingresso e il loro inserimento se non si è in grado di tutelarli minimamente a fronte della deriva razzista di cui rischiano di essere vittime, le più vulnerabili e indifese; e, infine, parlare di intercultura se non si insegna nella pratica di ogni giorno, agli studenti sia stranieri sia italiani, l'articolo 3 della Costituzione della Repubblica italiana:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica (art. 43, comma 1);

ancora, compie un atto di discriminazione:

chiunque illegittimamente imponga condizioni più svantaggiose o si rifiuti di fornire l'accesso all'occupazione, all'alloggio, all'istruzione, alla formazione e ai servizi sociali e socio-assistenziali allo straniero regolarmente soggiornante in Italia soltanto in ragione della sua condizione di straniero o di appartenente ad una determinata razza, religione, etnia o nazionalità (art. 43, comma 2, c).

la prima accoglienza

La *prima accoglienza* comprende l'incontro dell'adolescente straniero con l'istituzione scolastica, l'inserimento, il primo e in molti casi anche il secondo anno di frequenza (per quanto *studenti di recente immigrazione* siano comunemente considerati le ragazze e i ragazzi in Italia da meno di un anno, un tempo decisamente breve). La sua finalità è quella di facilitare l'ingresso nell'istituzione scolastica italiana degli studenti stranieri, riducendone il grado di vulnerabilità nella fase di inserimento e integrazione.

La *seconda accoglienza* si intreccia con la prima e comprende sostanzialmente l'intero percorso scolastico interno a una istituzione. La sua finalità è quella di valorizzare la lingua e la cultura d'origine dell'adolescente straniero nell'incontro con i coetanei italiani, dando senso all'esperienza della migrazione.

È opportuno che il percorso di accoglienza sia formalizzato in forma scritta e condiviso dall'intera istituzione scolastica.

il colloquio

Il ragazzo straniero neoarrivato di norma si presenta a scuola la prima volta accompagnato da un familiare o da altra persona vicina alla famiglia ai fini della mediazione linguistica; talvolta con l'intera famiglia, raramente (se maschio) anche da solo. In tutti i casi, occorre che assistenti amministrativi e collaboratori scolastici abbiano l'indicazione di una persona di riferimento (docente della Commissione Intercultura quale emanazione del Collegio) alla quale indirizzarlo per concordare il primo colloquio di conoscenza.

Il docente può essere designato dalla stessa Commissione, oppure può essere individuato dal Collegio come funzione strumentale al Piano dell'Offerta Formativa per l'accoglienza e l'inserimento delle ragazze e dei ragazzi stranieri (ormai uno dei compiti più onerosi all'interno delle scuole, anche superiori): è comunque importante che vi sia una persona riconosciuta come referente, per agevolare l'ingresso del nuovo studente e per garantire coerenza e uniformità all'applicazione del percorso.

Anche qualora il ragazzo straniero abbia già compiuto parte del proprio percorso scolastico in Italia (ovvero si iscriva alla classe prima dopo aver conseguito la licenza media), è consigliabile effettuare il colloquio di conoscenza, per pianificare eventuali interventi di rinforzo. In questo caso è opportuno prendere contatto con gli insegnanti delle scuole del territorio che lo studente ha frequentato in precedenza, per acquisire informazioni.

È possibile rivolgersi a mediatori linguistici esterni in presenza di difficoltà di comunicazione correlate alla lingua; in genere, però, il ragazzo straniero è accompagnato da almeno una persona che ha qualche conoscenza di italiano; è poi possibile (e auspicabile) ricorrere agli studenti stranieri già presenti nella scuola che parlano la lingua del neoarrivato, al quale per altro generalmente risulta gradita e incoraggiante la vicinanza di un coetaneo della stessa lingua materna.

Il colloquio non è un esame e neppure, realisticamente, può essere un *accertamento di competenze, abilità e livelli di preparazione*²⁴, se il ragazzo straniero non sa esprimersi in lingua italiana. Certo esistono prove trasversali (di logica, per esempio) che possono essere proposte indipendentemente dalla lingua parlata, ma paiono poco significative nello specifico della scuola superiore, in buona parte ancora tesa alla valorizzazione delle conoscenze: un adolescente straniero può essere pervenuto a un eccellente livello di preparazione in letteratura, storia, arte e altro ancora, e non avere modo di dimostrarlo; d'altra parte un eventuale mediatore linguistico che non abbia le stesse conoscenze non potrà che esserne un cattivo interprete in fase di colloquio. Infine, non è il caso di sottoporre lo studente straniero, già portatore di un vissuto di incertezza, a una serie di prove di ammissione di dubbia utilità. Il colloquio ha dunque una funzione di primo incontro, di prima conoscenza. I punti di attenzione sono la storia personale e scolastica, la biografia linguistica, le aspettative e i desideri dello studente. È raro che un ragazzo straniero arrivi in una scuola superiore con chiara consapevolezza dell'offerta formativa che gli è proposta: ove siano presenti scelte di indirizzo, opzioni linguistiche, aree di laboratorio, occorre presentarle ai fini di una scelta il più

²⁴ DPR 394/99, art. 45, comma 2.

possibile autonoma da parte dell'interessato (nei limiti della disponibilità, come avviene per i coetanei italiani).

Occorre anche valutare la possibilità del riorientamento in altra scuola, di altro tipo, se questo appare consigliabile in base alle motivazioni e aspettative dello studente straniero e al percorso scolastico che ha compiuto. A questo fine risulta fondamentale la collaborazione tra le istituzioni scolastiche di uno stesso territorio.

Il criterio guida per l'inserimento è quello della corrispondenza tra età anagrafica e classe di riferimento, che è poi il criterio indicato dalla legislazione. È opportuno coniugare questo criterio con quello della valorizzazione del percorso scolastico compiuto nel paese di origine: è certamente di aiuto essere informati sul sistema scolastico di questo paese²⁵, ovvero sull'età di inizio della scuola primaria, sulla durata del corso di studi, sulle discipline insegnate, così come è d'aiuto visionare attestazioni e pagelle scolastiche, quando siano presentati; quando la documentazione scolastica non possa essere prodotta (come avviene nel caso di giovani profughi e rifugiati), è consigliabile richiedere ai genitori o agli adulti responsabili una dichiarazione relativa alla tipologia e agli anni di scuola frequentati dal neoarrivato. È buona norma, infatti, considerare validi gli anni di scolarizzazione portati a compimento con successo nel paese di origine (il che può determinare, come prevede la legislazione, un anno di anticipo o di ritardo rispetto ai coetanei italiani).

La prima conoscenza è conseguita anche attraverso l'accertamento non verbale (osservazione dei comportamenti) e, nei limiti del possibile, anche attraverso l'accertamento di lettura e scrittura nella lingua materna (una breve presentazione di sé), per valutare la sicurezza e la scioltezza in queste abilità: una o un adolescente competente in L1 (la lingua del paese di origine) quasi certamente lo sarà anche in L2 (la lingua del paese di arrivo). La presentazione è poi tradotta (anche in modo parziale o frammentario) in lingua italiana e costituisce una prima preziosa relazione con l'adolescente straniero, che vi rivela tratti della sua personalità, aspettative, timori...

l'inserimento

Il docente che ha effettuato il colloquio ne redige tempestivamente una relazione dettagliata, che trasmette al Dirigente scolastico, il quale (sulla base dei criteri indicati) propone la specifica classe in cui inserire il ragazzo: il Dirigente è infatti il garante dell'effettivo esercizio del *diritto - dovere* all'istruzione e alla formazione e del rispetto della normativa antidiscriminazione.

Il Dirigente, dunque, convoca il Consiglio di classe individuato per l'informazione necessaria e per la conseguente delibera; il Consiglio di classe può esprimere parere contrario all'inserimento qualora vi siano gravi motivi ostativi, non noti al Dirigente (la non conoscenza della lingua italiana non è un motivo ostativo per l'inserimento).

La legislazione non assegna compiti specifici al Consiglio di classe che accoglie lo studente straniero; vi sono tuttavia alcuni aspetti dell'inserimento che è opportuno siano affidati a questo organo, che agirà direttamente nella relazione con il nuovo arrivato. Soltanto il Consiglio di classe può predisporre l'accoglienza al giovane straniero (anche all'interno della classe, con i coetanei italiani); può operare il necessario adattamento dei programmi, sulla base dei criteri indicati dal Collegio docenti o dalla Commissione Intercultura; può stabilire quali sono i libri di testo (o i moduli) irrinunciabili per il ragazzo neoarrivato.

Il *necessario adattamento dei programmi*²⁶ indicato dalla legislazione avviene principalmente secondo quattro modalità:

- sospensione della valutazione (ed eventualmente della frequenza) di discipline non oggetto di studio nel paese di origine (in particolare lingua straniera o materia di indirizzo) per un periodo variabile;
- sostituzione di una disciplina con un'altra (per esempio di una lingua straniera con la lingua materna), su richiesta dello studente straniero;
- riduzione dei programmi ai saperi minimi, semplificazione dei testi, verifiche valutate con criteri differenziati;

²⁵ Si veda CESPI, *La scuola nei paesi d'origine dei bambini e dei ragazzi stranieri in Italia*, a cura di ANNA VENTURINI, Milano, Mursia, 2003.

²⁶ DPR 394/99, art. 45, comma 4.

- integrazione dei saperi, utilizzando conoscenze e competenze acquisite nel percorso scolastico progressivo²⁷.

Per quanto il desiderio di "non perdere tempo" sia legittimo, vale la pena che il neoarrivato non sia inserito immediatamente nella classe individuata, ma che almeno per i primi due o tre giorni sia accompagnato in visita alla scuola, da compagni formati, per apprenderne i ritmi, leggerne gli spazi, conoscerne i rumori. Essere affiancato da pari, di cui uno magari nella stessa condizione di straniero, non può che infondere sicurezza e fiducia (così come per il colloquio).

Dopo l'inserimento nella classe, lo studente straniero deve essere accompagnato ancora a lungo, con discrezione.

È opportuno, se i numeri lo consentono, che ciascun ragazzo straniero possa contare su di un docente della Commissione Intercultura come *tutor*, al quale fare riferimento per le problematiche di natura didattica, con ruolo di mediazione rispetto al Consiglio di classe.

Ed è ancora più opportuno che possa contare su di uno studente compagno di classe (o su di un piccolo gruppo di compagni) con funzione riconosciuta di facilitatore nella quotidianità scolastica. Collaborare all'apprendimento di uno studente straniero neoarrivato non significa soltanto per i coetanei italiani compiere una "buona azione": gli apprendimenti più durevoli e forti sono proprio quelli acquisiti in attività cooperative e di risoluzione di problemi (come si dice, il miglior metodo per imparare è insegnare). Coinvolti nella pratica della facilitazione all'apprendimento (e anche nella scrittura di testi ad alta comprensibilità), gli studenti italiani acquistano senso della responsabilità, consolidano conoscenze, potenziano competenze linguistiche e cognitive, con indubbio vantaggio anche per sé stessi.

il monitoraggio

Monitorare la situazione dei singoli studenti stranieri (in particolare di quelli di recente immigrazione) è compito del Consiglio della classe in cui l'adolescente è inserito e della Commissione Intercultura.

Il Consiglio deve operare il necessario adattamento dei programmi disciplinari, indicando in forma scritta (da allegare al verbale delle riunioni o, meglio, al fascicolo personale del giovane straniero) gli obiettivi e i contenuti minimi, da conseguire o possedere al termine del primo quadrimestre o dell'anno scolastico. Se l'inserimento del ragazzo straniero è avvenuto a inizio anno, è opportuno che il Consiglio, nella persona del coordinatore, compili una scheda di monitoraggio iniziale (in ottobre) e una scheda di monitoraggio intermedio (in febbraio, o comunque dopo lo scrutinio); i principali punti di attenzione sono rappresentati dal livello di socializzazione (con docenti e con compagni), dalla situazione linguistica (ascoltare, parlare, leggere, scrivere), dalle iniziative per il mantenimento della lingua d'origine.

L'andamento *didattico e disciplinare* di ciascuno studente straniero, unitamente alla programmazione individuale e alle schede di monitoraggio, è comunicato al docente della Commissione Intercultura con funzione di *tutor*, che mantiene i contatti con il Consiglio di classe.

La Commissione Intercultura, quale emanazione del Collegio, ha infatti funzione di controllo sulla personalizzazione dei percorsi di apprendimento operata dal Consiglio di classe, per garantire pari opportunità all'interno dell'istituzione; organizza gli sportelli di italiano/L2 per l'apprendimento o il potenziamento della lingua italiana, dandone comunicazione al Consiglio di classe; vigila anche affinché i giovani neoarrivati non siano chiamati a frequentare un numero eccessivo di corsi disciplinari pomeridiani per sopperire a un eventuale mancato svolgimento di programma.

Il controllo costante permette sia agli studenti sia ai docenti di arrivare allo scrutinio finale con maggiore consapevolezza: gli studenti sono informati e sostenuti nelle proprie difficoltà, i docenti del Consiglio di classe compiono una valutazione più attenta e rispettosa degli obiettivi del programma personalizzato concordato.

Il controllo di per sé stesso non basta comunque a evitare che si verifichino condizioni di disparità e che si commettano ingiustizie, o, quantomeno, leggerezze: occorre che il percorso di accoglienza sia effettivamente condiviso e praticato.

²⁷ Si veda l'approfondimento *L'adattamento dei programmi*.

Il monitoraggio qui descritto riguarda l'andamento didattico e disciplinare degli studenti stranieri; va detto, però, che un monitoraggio attento ed efficace deve guardare anche al benessere psichico e fisico di questi giovani.

lo sportello di italiano/L2

Far fronte efficacemente all'accoglienza e all'inserimento delle ragazze e dei ragazzi stranieri dal punto di vista dell'insegnamento della lingua italiana (soprattutto quando il flusso degli arrivi è consistente o improvviso) non è affatto semplice, e può realisticamente superare le forze di una singola istituzione.

È buona norma, pertanto, stipulare accordi formali o informali con il Centro Territoriale per l'educazione Permanente, la struttura che istituisce e promuove i corsi di alfabetizzazione di lingua italiana, di livello base e di secondo livello, pomeridiani e serali, per persone straniere sia giovani sia adulte (a Lodi il CTP si trova presso Istituto comprensivo "Francesco Cazzulani" di via Dante 1).

Da parte degli studenti stranieri neoarrivati è possibile la frequenza in orario pomeridiano, per due – tre pomeriggi la settimana; il contesto di apprendimento è assai valido, complementare a quello scolastico: le allieve e gli allievi del CTP sono spesso lontani per età, ma vicini per livello di conoscenza della L2.

È necessario, tuttavia, che anche all'interno dell'istituzione scolastica la Commissione Intercultura attivi sportelli individualizzati per l'apprendimento o il potenziamento dell'italiano/L2, con procedura analoga a quella consolidata per gli sportelli di recupero disciplinare per studenti che non abbiano raggiunto gli obiettivi prefissati (gli IDEI, Interventi Didattici Educativi Integrativi). Gli sportelli possono avere durata variabile (a seconda che costituiscano l'unico intervento di alfabetizzazione, che si affianchino alla frequenza del CTP, che rappresentino interventi di potenziamento); possono essere individualizzati o riunire due – tre studenti di pari livello. I livelli individuati sono di norma due:

- livello base (comprensione sufficiente con difficoltà espressive);
- livello avanzato (conoscenza discreta con incertezze grammaticali a livello di espressione orale e scritta).

L'esperienza suggerisce di stipulare uno specifico contratto formativo tra docente della Commissione Intercultura che attiva lo sportello e studente straniero; gli incontri, più frequenti in fase iniziale, possono essere effettuati in accordo tra docente e studente e devono avere cadenza almeno settimanale; i moduli programmati sono di norma di venti ore.

Le attività di sportello di italiano/L2 variano in relazione al livello di conoscenza della lingua dello studente straniero. Risultano utili, a livello base, la lettura ad alta voce, gli esercizi lessicali (individuazione dei vocaboli non compresi all'interno di brevi testi e ricerca del loro significato sul dizionario elementare, contestualizzazione dei vocaboli appresi all'interno del testo, costruzione di semplici frasi con i vocaboli appresi), i riassunti orali di testi, gli esercizi di ortografia e di dettato, gli esercizi di grammatica comparata L1/L2. A livello avanzato, l'analisi e la comprensione di testo mediante esercizi di semplificazione sia orali sia scritti, i riassunti orali e scritti di testi, gli esercizi lessicali e di ricerca sul dizionario, la produzione di testi in lingua italiana, le traduzioni dalla L1 alla L2.

Superata la prima alfabetizzazione, il lavoro dal punto di vista puramente linguistico è di stimolo, correzione, perfezionamento; per essere coinvolgenti ed efficaci le proposte operative devono superare l'esercizio di grammatica e aprirsi alla produzione di testi autobiografici, alla lettura di passi letterari in lingua materna, al laboratorio di poesia. In particolare l'esperienza dimostra che il laboratorio di poesia (in L1 e L2) stimola alla rappresentazione di sensazioni e vissuti in modo personale e partecipato, raffinando oltre ogni aspettativa le competenze lessicali e producendo testi di grande bellezza.

Lo sportello di italiano/L2 non si ferma all'apprendimento e al potenziamento della lingua italiana per la comunicazione; la scuola superiore richiede competenza linguistica raffinata per lo studio disciplinare. È questa una difficoltà spesso sottovalutata dai docenti, che talvolta tendono ad abbandonare a sé stessi le ragazze e i ragazzi stranieri che hanno raggiunto un livello accettabile nelle quattro abilità (ascoltare, parlare, leggere, scrivere). È opportuno, dunque, ipotizzare e attivare all'occorrenza sportelli di italiano/L2 per lo studio disciplinare, in particolare per quelle discipline che non siano state oggetto di studio nel paese di origine, o nelle quali si registrino difficoltà diffuse e trasversali, determinate forse da diversa modalità di insegnamento nel paese di provenienza.

Per conservare memoria degli interventi compiuti, i docenti della Commissione Intercultura che effettuano gli sportelli registrano, di volta in volta, gli interventi in un diario di bordo e redigono a fine anno una relazione individuale. Sulla base delle relazioni individuali, il docente coordinatore della Commissione scrive una relazione conclusiva, di sintesi, con attenzione ai seguenti punti: tipologia dell'intervento, numero di docenti e di studenti coinvolti, età degli studenti e classi frequentate, L1 degli studenti, ore di sportello effettuate, tempi, livelli di partenza, richieste specifiche degli studenti, contenuti proposti (differenziati per livello), modalità di ricezione dell'intervento, risultati acquisiti (pure differenziati per livello), eventuali osservazioni e indicazioni.

le risorse umane e materiali

Dell'accoglienza e dell'inserimento degli studenti stranieri è responsabile l'intera istituzione scolastica, attraverso la condivisione e l'assegnazione di compiti specifici.

Nello specifico delle risorse umane, nel quadro delineato, assume una posizione di rilievo la Commissione Intercultura, che è consigliabile sia costituita da un congruo numero di docenti, proporzionale alla dimensione della scuola e al numero delle ragazze e dei ragazzi stranieri, dal momento che i docenti della Commissione svolgono la funzione di *tutor* e attivano gli sportelli di italiano/L2. A questo proposito è opportuno evidenziare che gli insegnanti della Commissione non devono essere necessariamente di lettere, ma è utile siano anche di scienze umane, lingue straniere, matematica e altre discipline, per ampliare le possibilità dell'offerta e dell'acquisizione linguistica attraverso una molteplicità di punti di vista. La Commissione Intercultura deve incontrarsi periodicamente (almeno quattro volte l'anno, due in fase iniziale, una in fase intermedia, una in fase finale) per il confronto teorico e la verifica delle azioni e delle strategie poste in essere.

Il docente coordinatore della Commissione può assumere al ruolo di referente per l'accoglienza ed effettuare il monitoraggio delle presenze di stranieri nell'istituzione (che è bene mantenere aggiornato, segnalando nazione e anno di nascita, lingua materna, data di arrivo in Italia, corrispondenza tra classe di inserimento ed età anagrafica); si ritiene preferibile, tuttavia, sottolineare l'importanza dell'accoglienza e dell'inserimento degli studenti stranieri individuando un docente funzione strumentale al Piano dell'Offerta Formativa per questa area specifica (è una questione di scelte e priorità operata dal Collegio).

La collaborazione di tutte le componenti della scuola è indispensabile: i coordinatori delle classi in cui siano inseriti studenti stranieri; i docenti che redigono i programmi personalizzati; i ragazzi stranieri della stessa L1 del neoarrivato già presenti in Istituto, che, se necessario, svolgono opera di mediazione linguistica e di accompagnamento nella conoscenza iniziale dell'istituzione scolastica; i compagni di classe italiani che effettuano la semplificazione dei testi in alcune discipline (per esempio storia, diritto, scienze...).

Nello specifico delle risorse materiali, è utile che le ragazze e i ragazzi stranieri, specie se neoarrivati, ricevano in prestito dalla scuola, per la durata dell'intero anno scolastico, un dizionario elementare di italiano (monolingue). Tra i materiali operativi per la Commissione, occorre vi siano le indicazioni sui sistemi scolastici dei paesi d'origine, corsi di lingua italiana di livello base e avanzato, testi semplificati (per la scuola superiore ancora in numero esiguo), testi di carattere teorico in materia di educazione interculturale e di insegnamento dell'italiano/L2, e tutta la documentazione prodotta all'interno dell'istituzione.

Determinanti ai fini dell'attivazione degli sportelli di italiano/L2 le risorse economiche: anche in questo caso si tratta di una questione di scelte e priorità, perché nulla vieta di ricorrere al Fondo dell'Istituzione. È comunque possibile accedere ai fondi degli IDEI (Interventi Didattici Educativi Integrativi) e ai *Fondi per le aree a forte processo immigratorio*, erogati in base al CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di lavoro) 2002-2005, art. 9: questi fondi rappresentano infatti misure incentivanti per i docenti che prestano servizio in scuole collocate in queste aree, e pertanto devono essere utilizzati soltanto per retribuire gli insegnanti impegnati in attività a favore degli studenti stranieri.

la seconda accoglienza

La seconda accoglienza, come si è detto, non è necessariamente successiva alla prima, ma può intrecciarsi con essa.

Una volta strutturata e resa operativa la prima accoglienza, la finalità successiva, di secondo livello e più alto, è quella di coltivare l'identità plurale delle ragazze e dei ragazzi stranieri, perché riconoscano la propria vicenda "in viaggio" e diano valore alla propria appartenenza a due luoghi, due (e più) lingue e culture.

la valorizzazione della lingua materna

*La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza; a tale fine promuove e favorisce iniziative volte alla accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni*²⁸: la legislazione riconosce il valore della lingua materna, la lingua che nominando il mondo lo crea. La perdita della lingua materna, la lingua prima che guida gli esseri umani nella prima infanzia e nella vita intera, è un dolore interiore ma tra i più grandi. La L1 continua a essere parlata e ascoltata anche nel paese di emigrazione, in famiglia e tra conoscenti, ma sbiadisce e regredisce, se non è coltivata. Normalmente sono mantenute le abilità relative all'ascolto e alla parola (quasi tutti gli adolescenti stranieri comprendono un discorso nella lingua d'origine e in questa sanno farsi comprendere), ma si perdono quelle relative alla lettura e alla scrittura. Il danno della perdita non è soltanto affettivo e culturale, ma anche linguistico: le competenze acquisite in L1 sono infatti trasferite in L2, una volta acquisite "le parole per dirlo".

Il bilinguismo è sempre una risorsa, un'opportunità anche professionale: dunque, *perdere la L1 non fa mai bene, mantenerla non fa mai male*²⁹. Ma come mantenerla, e come svilupparla? Un primo segnale di attenzione, semplice ma significativo, è rappresentato dalle indicazioni nelle lingue dei paesi di provenienza degli studenti stranieri; formulare la parola *benvenuti* (all'ingresso) e indicare la *presidenza*, il *laboratorio multimediale* e tutti i luoghi di qualche rilievo all'interno dell'edificio in albanese e arabo, francese e macedone, rumeno e spagnolo, non ha finalità pratiche ma culturali, è un segno apprezzato in particolare dalle famiglie, utile a ridurre distanze. Nello specifico delle famiglie, occorre raccomandare loro di continuare a parlare con figlie e figli la propria L1, la lingua della sfera affettiva, anche perché, di norma, i genitori delle ragazze e dei ragazzi stranieri hanno minori competenze in L2 e non possono essere insegnanti efficaci di lingua italiana.

È opportuno realizzare attività per il mantenimento della lingua materna piuttosto precocemente, anche se non immediatamente: è comprensibile che nei primi mesi (tre - quattro) di frequenza scolastica l'attenzione sia rivolta all'apprendimento della lingua italiana, ma va sfatato il pregiudizio secondo cui la persistenza della L1 danneggerebbe l'apprendimento della L2.

Per realizzare le attività non occorre, naturalmente, che i docenti dell'istituzione scolastica conoscano tutte le lingue dei paesi di origine degli studenti stranieri (anche se talvolta, nei primi tempi, è possibile utilizzare per la comunicazione lingue comunitarie note). È possibile, invece, stimolare e valorizzare la produzione in lingua materna, attraverso la scrittura di pagine di diario e ricordo, di sogni e desideri (utili anche per elaborare l'esperienza della migrazione, purché ben accolti dall'adolescente straniero), poi tradotti in lingua italiana. Riguardo alla lettura, è consigliabile istituire uno scaffale multilingue con libri nelle principali lingue d'origine delle ragazze e dei ragazzi stranieri³⁰.

²⁸ DLgs 286/98, art. 38, comma 3.

²⁹ GABRIELE PALLOTTI, *Acquisire e insegnare l'italiano: dai processi naturali agli interventi didattici*, in PAOLA ELLERO, GRAZIELLA FAVARO, ARCANGELA MASTROMARCO, GABRIELE PALLOTTI, PAOLA RUSSOMANDO, *Imparare l'italiano, imparare in italiano. Alunni stranieri e apprendimento della seconda lingua*, a cura di Graziella Favaro, Milano, Guerini e associati, 1999, pp. 47-90, alla p. 79.

Sull'argomento si veda anche GABRIELE PALLOTTI, *La seconda lingua*, Milano, Bompiani, 1998.

³⁰ Si veda il paragrafo *La biblioteca multilingue*.

il laboratorio interculturale

L'idea di partenza di un progetto di laboratorio interculturale è la creazione di uno spazio comune, un luogo di incontro tra persone, lingue, culture; nel laboratorio interculturale le *storie degli altri* sono narrate con attenzione alla letteratura, alla storia, alla cultura materiale dei paesi di provenienza delle ragazze e dei ragazzi stranieri; il laboratorio interculturale è il luogo degli *incontri di lingue e culture* (denominazione di un progetto attivato da una rete di scuole medie superiori del Lodigiano). Il laboratorio interculturale, frequentato da studenti sia stranieri sia italiani, può essere finalizzato alla produzione di dossier, mostre documentarie, azioni sceniche, presentate in un evento conclusivo (una festa interculturale):

Un progetto con queste caratteristiche consente agli adolescenti stranieri (normalmente inseriti in un contesto che riconosce valore alla sola Europa occidentale o quasi), di essere più consapevoli e più forti nell'affrontare i conflitti identitari dell'adolescenza, di utilizzare nel nuovo corso di studi le competenze acquisite nel percorso scolastico pregresso, di avere pari dignità rispetto ai compagni; d'altra parte consente agli studenti italiani di vedere i coetanei di altri paesi come portatori di una propria cultura, di aprire il proprio sguardo e il proprio orizzonte, di essere cittadini rispettosi dei diritti di tutti.

È auspicabile che i laboratori interculturali delle singole istituzioni scolastiche si configurino in un progetto di rete, e non solo per favorire il confronto e lo scambio tra docenti e studenti di scuole differenti; una rete ha infatti maggiore forza contrattuale sia nel suo insieme, all'esterno, sia nelle singole componenti, all'interno; in altre parole, grazie alla rete, risulta più semplice affermare buone pratiche di accoglienza degli studenti stranieri e acquistare maggiore forza persuasiva nel promuovere politiche di pace e di convivenza, in collaborazione le istituzioni e le associazioni del proprio territorio.

Protagonisti del progetto devono essere gli studenti, stranieri e italiani, coordinati dai propri insegnanti anche con il supporto di esperti esterni; risulta importante il contributo dei familiari dei giovani stranieri, che consente di avvicinare genitori e figli e di mantenere o potenziare il legame culturale con i paesi di origine, ove spesso vivono ancora altri familiari.

La partecipazione ai laboratori deve essere libera: alcuni non inizieranno il percorso o lo abbandoneranno; altri accetteranno con orgoglio di collaborare a progetti decisamente impegnativi, di utilizzare e valorizzare la propria conoscenza della lingua materna.

lo sportello di ascolto

Il laboratorio interculturale può essere uno strumento di prevenzione e risposta al "disagio nascosto" delle ragazze e dei ragazzi immigrati che frequentano la scuola superiore.

L'adolescenza è infatti una delle età più critiche per affrontare l'esperienza migratoria: un'esperienza non scelta, in molti casi neppure condivisa dal suo inizio, sempre dolorosa³¹. È fondamentale per gli insegnanti che vivono la relazione con gli adolescenti stranieri essere consapevoli di questo dolore e rispettarlo, prestare ascolto, proporre opportunità, o almeno tentare di farlo. La priorità per il futuro prossimo è quella di seguire i giovani stranieri in modo più efficace anche sotto il profilo umano: è possibile pensare, se non a un vero e proprio *counseling*, a un ascolto (con funzione di filtro verso i servizi del territorio) da parte di un docente con competenze di psicologia e intercultura, a un monitoraggio discreto attraverso incontri periodici e informali, a un sostegno esplicito nel gestire aspettative deluse ed esperienze negative.

L'apprendimento dell'italiano come lingua di studio e il profitto scolastico sono aspetti importanti, ma forse non determinanti nell'esperienza di migrazione di un adolescente, perché dipendono entrambi dalla motivazione e dalla serenità, tanto che il mancato apprendimento della lingua e l'insuccesso scolastico sono quasi sempre ascrivibili a demotivazione e delusione, oppure ad ansia e disistima. Occorre dunque lavorare in modo attento e mirato al benessere delle ragazze e dei ragazzi stranieri come persone, e non soltanto come studenti.

³¹ Si veda GRAZIELLA FAVARO, *Vulnerabilità silenziose. La fatica e le sfide della migrazione dei bambini e dei ragazzi*, in *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*, a cura di GRAZIELLA FAVARO e MONICA NAPOLI, Milano, Guerini e associati, 2002, pp. 17-34.

la biblioteca multilingue

Uno scaffale di libri nelle lingue d'origine delle comunità migranti più rappresentate nel territorio costituisce una risposta efficace alla domanda su come mantenere e sviluppare la lingua d'origine. La nostalgia per la lingua materna è grande anche negli adolescenti, e la gioia di vedere la propria lingua scritta in testi importanti e belli (anche se poco noti in Europa occidentale) è impagabile.

Reperire libri di letteratura africana, balcanica, ispanoamericana in lingua originale non è semplice, ma è possibile. Libri in francese, inglese, spagnolo sono disponibili nelle librerie internazionali; libri in albanese, rumeno, serbo-croato-bosniaco possono essere procurati direttamente nei paesi ove si parlano queste lingue, grazie alla collaborazione degli studenti stranieri più impegnati; questi, guidati dagli insegnanti, possono compilare le bibliografie e acquistare fisicamente i volumi nel proprio paese, in occasione del rimpatrio temporaneo per le vacanze estive.

Basta un piccolo numero di libri (e un modesto impiego di denaro) per dare un segnale culturale forte e compiere un gesto di democrazia letteraria.

le risorse umane e materiali

Anche per quanto riguarda la seconda accoglienza, nello specifico delle risorse umane, la Commissione Intercultura ha un ruolo centrale, di coordinamento e raccordo all'interno dell'istituzione scolastica; occorre comunque saper stimolare la partecipazione anche di altri docenti alle attività, perché queste siano davvero condivise e diffuse.

La Commissione designa un suo componente a presiedere al lavoro di traduzione e realizzazione materiale delle indicazioni multilingui da collocare all'interno dell'edificio scolastico, coinvolgendo i colleghi delle classi in cui sono inseriti studenti stranieri, oltre agli studenti stranieri stessi.

Sono generalmente i docenti della Commissione a gestire i laboratori interculturali (pur con la collaborazione di esperti esterni, di musica, teatro o altro), per consapevole assunzione di responsabilità nel rispetto della normativa di riferimento; questa prevede, ove possibile, l'utilizzo di risorse professionali interne per la realizzazione di iniziative di potenziamento della L2³². Anche in questo ambito, però, risulta indispensabile la collaborazione dei docenti delle classi in cui sono inseriti studenti stranieri, per incoraggiare e agevolare la loro partecipazione ai laboratori e valorizzarla all'interno del curriculum: senza una congrua partecipazione di studenti italiani e stranieri, con i loro familiari, i laboratori interculturali hanno poco senso. Se attivato, è opportuno che lo sportello di ascolto sia affidato a un docente che abbia una formazione specifica e una buona conoscenza dei servizi presenti sul territorio.

Nello specifico delle risorse materiali, è auspicabile la costituzione di una piccola biblioteca, da potenziare progressivamente, non solo costituita da testi in lingua originale, ma anche da materiali interculturali di diversa natura: storie e fiabe, libri bilingui, quaderni operativi, repertori fotografici, CD musicali...

I fondi da cui attingere le risorse economiche per realizzare le attività sono sostanzialmente quelli prospettati per la prima accoglienza: Fondo dell'istituzione, IDEI, Fondi per le aree a forte processo migratorio; a questi si aggiunge la possibilità di ricorrere (mediante accordo formale con enti locali o con organizzazioni iscritte al *Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore degli immigrati*) alla linea di finanziamento prevista dalla Legge 40/98, ovvero dal *Fondo nazionale per le politiche migratorie e cofinanziamento regionale*, annualmente ripartito.

³² DPR 394/99, art. 45, comma 4.

approfondimenti

l'esperienza della migrazione

Migrare è un'esperienza dolorosa. È certamente anche un'opportunità e una risorsa, ma occorre essere consapevoli del dolore che inevitabilmente comporta, in particolare agli adolescenti. L'adolescenza è infatti una delle età considerate più critiche per la migrazione, poiché le ragazze e i ragazzi avvertono il senso della propria vicenda tra origine e futuro, il bisogno di identità e sicurezza, la contraddizione tra desiderio di indipendenza (o ribellione) e la necessità di adeguamento alle scelte familiari³³. Spesso per gli adolescenti la migrazione è un'esperienza subita, e come tale tanto più faticosa da accettare ed elaborare, perché richiede la separazione (netta, irreparabile) dal gruppo dei pari, all'interno del quale sono vissute le prime relazioni significative, e l'incerta ricomposizione della propria appartenenza.

I giovani non incontrano di norma un clima di accoglienza positiva, ma devono affrontare sfide difficili, anche se stimolanti³⁴: ricominciare di nuovo (nell'acquisizione della lingua, nell'abilità dello studio); scontare un handicap di immagine (il razzismo e la discriminazione nei confronti delle persone migranti); non poter contare che in parte sui genitori per superare le difficoltà dell'integrazione (i familiari sono generalmente poco competenti nella lingua e nella cultura del paese ospitante); progettare il proprio futuro in una condizione di instabilità o precarietà; gestire l'appartenenza a due lingue, due culture, due paesi.

Se le ragazze e i ragazzi accettano loro malgrado la migrazione familiare e il distacco dalla comunità di origine, una volta positivamente integrati nel nuovo paese vivono con disagio la prospettiva di una migrazione temporanea e di un futuro ritorno a una casa, a una patria, che non percepiscono più come proprie. Il sogno del ritorno (per altro raramente realizzato) rende accettabile la durezza della migrazione agli adulti, ma contribuisce a rendere ancora più nebuloso e precario il futuro degli adolescenti stranieri, e più lacerante il rapporto tra le generazioni di immigrati. Le famiglie tendono infatti a far crescere i figli e soprattutto le figlie secondo i propri modelli, pur essendo consapevoli che questo non è possibile; la mediazione e la negoziazione possono diventare estenuanti o addirittura fallire, con esiti dolorosissimi. Anche l'atteggiamento di ribellione verso gli adulti che caratterizza gli adolescenti occidentali (e che è rapidamente assimilato dai coetanei stranieri) appare spesso del tutto incomprensibile ai genitori immigrati e può determinare conflitti devastanti³⁵.

L'adolescenza può essere il momento critico anche per i minori stranieri nati in Italia o immigrati in età infantile, e dunque cresciuti in Italia. Questi non presentano difficoltà di carattere linguistico e scolastico imputabili alla recente immigrazione, ma possono vivere il disagio di una appartenenza alla comunità ospitante negata dal gruppo dei pari, che marca invece una diversa identità (nazionale, "etnica", religiosa) assolutamente non avvertita dagli interessati. Talvolta, come forma di ribellione, questi adolescenti recuperano integralmente l'identità del paese d'origine, fino ad allora trascurata o dimenticata, con il risultato di operare forzature e accentuare conflitti, rivendicando e ostentando una diversità elaborata a posteriori. L'adolescenza è spesso l'età in cui i giovani stranieri affrontano il ricongiungimento familiare, con uno o con entrambi i genitori emigrati all'estero: un evento ambivalente, lieto e doloroso al tempo stesso.

³³ Si veda GRAZIELLA FAVARO, *Vulnerabilità silenziose. La fatica e le sfide della migrazione dei bambini e dei ragazzi*, in *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*, a cura di GRAZIELLA FAVARO e MONICA NAPOLI, Milano, Guerini e associati, 2002, pp. 17-34.

³⁴ Si veda la relazione di VITTORIA CESARI, *Adolescenti immigrati in Svizzera: le sfide dell'integrazione*, nell'ambito della giornata *Un viaggio nel viaggio. Adolescenti immigrati: le sfide dell'integrazione*, per iniziativa della Cooperativa Farsi Prossimo e del Centro Come, Milano, 3 maggio 2004.

³⁵ Si veda la relazione di MARCO MAZZETTI, *Crescere tra due culture: aspetti psicologici e dell'identità*, nell'ambito della giornata *Un viaggio nel viaggio. Adolescenti immigrati: le sfide dell'integrazione*, per iniziativa della Cooperativa Farsi Prossimo e del Centro Come, Milano, 3 maggio 2004.

È ambivalente per i genitori, che hanno raggiunto una condizione di stabilità nel paese ospitante e che possono finalmente ricostituire l'unità familiare, disgregata dalla migrazione, ma che spesso sottovalutano la lacerazione che questa esperienza comporta negli adolescenti. È ambivalente per i figli, che nel paese d'origine lasciano le figure affettive di riferimento, per ricongiungersi ad altre, importantissime, ma che devono ricostruire la relazione con i genitori, dopo alcuni anni di lontananza.

I genitori migranti non assistono alla crescita e contribuiscono in misura modesta alla formazione dei figli rimasti nel paese d'origine: il rischio è quello dell'estraneità reciproca, della perdita di familiarità, che richiede tempi di recupero piuttosto lunghi.

L'esperienza è ancora più difficile se il ricongiungimento avviene "a puntate", ovvero in tempi diversi per altri fratelli e sorelle, oppure se l'adolescente perde stima e fiducia nelle figure genitoriali (soprattutto nel padre), perché queste svolgono un lavoro di minor prestigio rispetto a quello del paese d'origine. Ancora, risulta spesso inaccettabile lo scarto tra le aspettative e i desideri elaborati prima della partenza e l'incontro/scontro con la realtà, assai diversa da quella sognata³⁶.

Le reazioni degli adolescenti ricongiunti possono essere di segno opposto: vi sono giovani malinconici, apparentemente incapaci di sorriso, dall'esito scolastico iniziale disastroso; altri esuberanti, forzatamente allegri, perfino troppo brillanti nel profitto...

In un quadro come questo, la scuola non deve aggiungere frustrazione a frustrazione, ma deve accogliere i minori stranieri, valorizzandone il percorso scolastico pregresso e dando loro l'opportunità per continuare a essere "bravi a scuola".

Rappresentano una categoria particolarmente vulnerabile le ragazze e i ragazzi profughi e rifugiati, in fuga, con le loro famiglie, da guerre, persecuzioni, violenze generalizzate. I patimenti subiti o visti nel paese d'origine, le condizioni disperate e fortunate del viaggio (durante il quale, talvolta, sono stati separati dai genitori e hanno dovuto prendersi cura di sorelle e fratelli più piccoli), l'incertezza della situazione presente, anche in relazione ai lunghi tempi di attesa per il riconoscimento (non scontato) dello *status* di rifugiato, rendono questi adolescenti particolarmente bisognosi di attenzione e di integrazione, anche se le loro esperienze risultano difficilmente condivisibili con i compagni, rispetto ai quali evidenziano maggiore maturità.

Va poi ricordato che i giovani rifugiati spesso si trovano a gestire anche la sofferenza psichica che hanno vissuto o vivono i loro genitori, o almeno uno di essi.

Ancora più rischiosa la condizione delle ragazze e dei ragazzi stranieri che vivono con la famiglia in situazione di irregolarità, che genera emarginazione di fatto; dei minori non accompagnati, che sono in Italia senza i genitori o un adulto responsabile; dei giovani stranieri orfani, che perdendo un genitore sono costretti a elaborare il lutto in situazione di maggiore difficoltà (anche economica).

alcuni casi di inserimento

Individuare la classe di inserimento di uno studente neoarrivato non è sempre agevole. A scopo esemplificativo sono presentati tre casi, che costituiscono altrettante proposte ragionate per l'inserimento nella scuola superiore, anche in ambito liceale.

1.	età	15 anni
	nazione di provenienza	Romania
	mese di arrivo	dicembre
	lingua d'origine	romena
	lingue straniere studiate	inglese (per 8 anni) e francese (per 4 anni) - latino (per 1 anno)
	corso di studi portato a compimento	I ciclo (di 4 anni, con inizio a sette anni di età), II ciclo (pure di 4 anni), per un totale di 8 anni di scolarizzazione
	classe proposta	prima

³⁶ Si veda GRAZIELLA FAVARO, *Bambine e bambini di qui e d'altrove. La migrazione dei minori e delle loro famiglie*, Milano, Guerini e Associati, 1998.

	corrispondenza tra età anagrafica e classe di inserimento	il ritardo di un anno è determinato dal diverso ordinamento scolastico del paese d'origine
2.	età	17 anni
	nazione di provenienza	Camerun
	mese di arrivo	ottobre
	lingue d'origine	bassà (orale), francese (orale e scritta)
	lingue straniere studiate	inglese (per 11 anni) e spagnolo (per 4 anni)
	corso di studi portato a compimento	I ciclo (di 5 anni, con inizio a sei anni di età), II ciclo (di 4 anni) e 1 anno di liceo di indirizzo umanistico, per un totale di 10 anni di scolarizzazione
	classe proposta	terza
	corrispondenza tra età anagrafica e classe di inserimento	la corrispondenza è rispettata
3.	età	17 anni
	nazione di provenienza	Perù
	mese di arrivo	aprile
	lingua d'origine	spagnolo
	lingue straniere studiate	inglese (per 5 anni) e italiano (corso di base nel paese d'origine)
	corso di studi portato a compimento	I ciclo (di 6 anni, con inizio a cinque - sei anni di età), II ciclo (di 2 anni) e liceo scientifico-umanistico (di 3 anni) con diploma conseguito nel dicembre precedente l'arrivo, per un totale di 11 anni di scolarizzazione
	note	nel paese d'origine questo percorso scolastico dà accesso all'università
	classe proposta	terza
	corrispondenza tra età anagrafica e classe di inserimento	la corrispondenza è rispettata grazie alla diversa scansione dell'anno scolastico nel paese d'origine; l'arrivo a fine anno scolastico determina l'inserimento nell'undicesimo anno di scolarizzazione

parole chiave e proposte operative per l'italiano/L2

Sono presentate dieci parole chiave per l'insegnamento e l'apprendimento dell'italiano/L2; ciascuna di esse è corredata da una descrizione concreta e da esempi e proposte desunti dalla pratica e dall'osservazione³⁷.

1. *Lingua d'origine o L1*

La lingua d'origine è la lingua materna, la lingua appresa e parlata per prima nella vita di una persona.

La lingua d'origine è la lingua con la quale si è interpretato e nominato il mondo; è una risorsa per dare senso e valore a vicende in viaggio, a identità plurali, per rendere possibile l'incontro e lo scambio tra la cultura di provenienza e la cultura d'arrivo; è anche uno strumento per trasferire abilità e conoscenze già possedute; è, infine, il mezzo per continuare a comunicare con la propria comunità, nel paese di origine e in quello di migrazione.

L'apposizione di cartelli multilingui (nelle lingue straniere studiate e nelle lingue d'origine degli studenti stranieri) è accolta con grande favore in particolare dalle famiglie delle ragazze e dei

³⁷ Si veda PAOLA ELLERO, GRAZIELLA FAVARO, ARCANGELA MASTROMARCO, GABRIELE PALLOTTI, PAOLA RUSSOMANDO, *Imparare l'italiano, imparare in italiano. Alunni stranieri e apprendimento della seconda lingua*, a cura di GRAZIELLA FAVARO, Milano, Guerini e associati, 1999.

ragazzi stranieri, quale segnale di attenzione e valorizzazione. L'incoraggiamento a scrivere nella lingua d'origine suscita generalmente negli studenti stranieri (pur con qualche eccezione) sorpresa positiva e rafforza l'autostima. L'attivazione di laboratori di lingua e letteratura dei paesi d'origine è, per gli studenti italiani, la dimostrazione della pari dignità della cultura dei paesi di provenienza dei compagni stranieri.

2. *Bisogni linguistici*

I bisogni linguistici riguardano, nella forma orale e in quella scritta, la lingua della comunicazione, la lingua dello studio, la lingua della riflessione metalinguistica, e anche la lingua d'origine.

I bisogni linguistici degli studenti stranieri rispondono in primo luogo al desiderio di interagire con i compagni, di riarmonizzarsi nella classe in modo discreto ma autonomo, ovvero di comprendere comunicazioni e consegne, rispondere e intervenire in modo opportuno con il gruppo dei pari e, successivamente, con gli adulti; in secondo luogo, rispondono alla necessità di veicolare le discipline oggetto di studio in tempi comunque piuttosto brevi.

L'affiancamento di uno studente *tutor* (che sia aperto, disponibile, studioso) allo studente straniero rappresenta un vantaggio nell'apprendimento delle norme non scritte della convivenza scolastica e nell'incontro con le nuove discipline; allo stesso modo, la presenza di un docente *tutor* e l'apertura di uno sportello individualizzato per l'apprendimento dell'italiano/L2 possono rispondere in modo immediato ai problemi più urgenti.

3. *Input*

Input linguistico è ogni evento comunicativo con cui l'apprendente entra in contatto; per essere interiorizzato deve essere un po' più avanzato rispetto al livello raggiunto dall'apprendente, ripetuto, interessante e significativo.

L'input linguistico è lo stimolo a oltrepassare la posizione raggiunta, che sposta sempre in avanti (positivamente) la conoscenza e la consapevolezza della nuova lingua; deve essere graduato con attenzione: né troppo forte, né troppo debole; deve riguardare, almeno in apparenza, la sfera di interessi dello studente straniero, per incuriosirlo e motivarlo a scoprire "come va a finire"; è opportuno che l'input sia proposto con atteggiamento affettivo e disteso. Nell'insegnamento dell'italiano/L2 occorre verificare l'effettiva acquisizione di una forma base per poi passare a quella successiva (per esempio tempo presente, poi tempo imperfetto); dissimulare le esercitazioni grammaticali attraverso l'elaborazione e la rielaborazione di testi coinvolgenti, di argomento scelto su misura per lo studente straniero.

4. *Interlingua*

L'interlingua è la varietà di lingua di arrivo elaborata e parlata dall'apprendente; è un sistema linguistico transitorio, basato su pochi mezzi, con coerenza e funzionalità interne proprie.

L'interlingua è la lingua-ponte dalla lingua d'origine a quella del paese d'arrivo, mai uguale a sé stessa, in continua evoluzione e trasformazione; è un sistema intermedio, improntato a economia ed efficienza, un programma personale non sovvertibile, ma soltanto governabile attraverso input mirati.

La produzione scritta di studenti stranieri che attraversano la fase dell'interlingua deve essere costantemente monitorata: è bene porre un obiettivo per volta (di ortografia, o morfologia, o sintassi), tralasciando il resto, senza eccedere con la correzione dei testi, per non creare spaesamento e conseguente frustrazione negli interessati.

È opportuno calibrare la valutazione sugli effettivi progressi compiuti dallo studente straniero (dando per scontato che non ha pari opportunità di partenza rispetto ai compagni italiani), oppure sospendere del tutto la valutazione.

5. *Fase del silenzio*

La fase del silenzio è quella di riproduzione, nella quale l'apprendente è impegnato a interpretare e comprendere i messaggi nella nuova lingua, concentrandosi dunque su analisi, ascolto e comprensione.

La fase di silenzio esprime una richiesta eloquentissima: "Lasciate che mi riprenda, che capisca dove sono e con chi, che trovi le parole per dirlo"; esprime anche il desiderio di mimetizzarsi nella nuova situazione "per essere uguale agli altri".

La fase del silenzio deve essere rispettata: lo studente straniero deve essere accolto dalla classe, ma non forzato a parlare; anche la richiesta di raccontare del proprio paese (pur essendo spesso animata da buone intenzioni) può risultare fuori luogo per chi sta elaborando il dolore del distacco e, in questa fase almeno, chiede di dimenticare; poi (accade quasi sempre), quando sarà pronto, quando avrà elaborato, lo studente racconterà, con commozione e con gioia, liberandosi come di un peso. È comunque opportuno mantenere piccoli segnali di attenzione in classe, ed eventualmente utilizzare per piccole contrattazioni lo spazio dello sportello individualizzato per l'apprendimento dell'italiano/L2.

6. *Fossilizzazione linguistica*

La fossilizzazione linguistica corrisponde al mancato apprendimento della seconda lingua; avviene in presenza di un alto livello di ansia, di una motivazione insufficiente e di uno scarso livello di autostima.

La fossilizzazione linguistica è un processo che corrisponde a una richiesta di aiuto (e che talvolta prelude a una dichiarazione di sconfitta): "È troppo, non ce la faccio, non ce la farò mai", oppure: "Qui sto molto male. Non amo questo paese, non ne parlo la lingua, non comunico con quelli che la parlano. E non me ne importa niente".

A questa richiesta di aiuto non è facile rispondere con efficacia: gli studenti stranieri apprendono con naturalezza (e malgrado gli errori degli insegnanti); se non si registrano progressi almeno nella lingua del "qui e ora" occorre indagare con discrezione le ragioni del mancato apprendimento, posto che questi ragazzi abbiano normali capacità e siano stati attivati adeguati dispositivi di accoglienza. Se le ragioni della fossilizzazione sono ansia e disistima, è bene mantenere un atteggiamento sereno e comprensivo, e – di caso in caso – sospendere l'insegnamento linguistico o affiancarlo a un percorso di riconquista della serenità e della fiducia in sé stessi, per poi ripartire; se le ragioni, invece, sono demotivazione e delusione, è opportuno agire (il che è molto più difficile e può richiedere l'intervento di specialisti) sulla storia personale, ed eventualmente ipotizzare una ridefinizione delle scelte di vita.

7. *BICS (Basic Interpersonal Communication Skill)*

Le BICS, "abilità comunicative impersonali di base" (la definizione è dello studioso Jim Cummins), servono a svolgere le funzioni più immediate: stabilire relazioni, comprendere consegne, esprimere richieste.

Le BICS corrispondono alla "lingua del qui e ora" (per stabilire il contatto, esprimere bisogni e richieste, capire ordini e indicazioni) e alla "lingua della narrazione" (per esprimere stati d'animo e desideri, riferire esperienze, raccontare storie).

Normalmente la "lingua del qui e ora" si apprende in circa tre mesi: gli studenti stranieri imparano a comunicare con i compagni, chiedono agli insegnanti indicazioni sulla disciplina e sui libri di testo, esprimono bisogni (per esempio la necessità di uscire per andare in bagno). La "lingua della narrazione" si apprende in sette - otto mesi: alcuni possono essere ancora in una fase di interlingua piuttosto evidente, ma sanno narrare esperienze e raccontare storie (ovvero testi semplificati), in forma orale e scritta. Per stimolare l'apprendimento, può risultare utile incoraggiare la partecipazione dello studente a una attività con pari o il suo inserimento in una formazione sportiva.

8. *CALP (Cognitive Academic Language Proficiency)*

La CALP, "abilità linguistica cognitivo-accademica" (la definizione è dello studioso Jim Cummins), prevede l'uso del linguaggio ad alti livelli di astrazione e complessità, come accade nello studio e nella riflessione metalinguistica.

La CALP corrisponde alla "lingua della scuola" (per comprendere ed esprimere idee, concetti, astrazioni, riferite alle materie di studio).

La "lingua della scuola" richiede tempi di apprendimento piuttosto lunghi: tre - cinque anni, a seconda della L1; questo si rileva in particolare nelle scuole superiori, in cui la lingua italiana è il veicolo per studiare discipline che, quanto al linguaggio specifico, comportano difficoltà anche per gli studenti italiani: diritto ed economia, filosofia e scienze sociali, chimica e statistica... Difficoltà linguistiche apparentemente risolte possono riaffiorare con intermittenza; si possono registrare cali dovuti allo sforzo della costante acquisizione linguistica, contestuale allo studio, oppure alla frustrazione di un profitto scolastico non proporzionale all'impegno profuso (o

comunque inferiore a quello conseguito nel paese d'origine). Occorre in primo luogo operare, da subito, la semplificazione dei testi di studio: la facilitazione va graduata coerentemente con il livello di apprendimento della nuova lingua, ovvero: maggiore è la competenza nella L2, minore deve essere la semplificazione dei testi; occorre anche, comunque, selezionare i saperi minimi e predisporre percorsi alternativi e individualizzati. Infine, lo studente straniero che ha acquisito le BICS non deve essere abbandonato a sé stesso, perché "tanto ormai ce la fa": occorre continuare a supportarlo nell'apprendimento, prevedendo, se necessario, interventi di rinforzo mirati.

9. *Filtro affettivo*

Il filtro affettivo è il grado di apertura e l'atteggiamento che l'apprendente ha verso la nuova lingua, che si esprimono in termini di ansia, motivazione, autostima.

Il filtro affettivo è il diaframma tra lo studente straniero e la lingua del paese di arrivo: l'apprendimento di una lingua non è mai un processo neutro, gli studenti non assimilano tutto ciò che sentono, perché le loro motivazioni, aspettative, stati d'animo filtrano ciò che ascoltano e influenzano tempi e modi dell'acquisizione linguistica; per questo nessuno apprende le stesse cose, nello stesso tempo e nello stesso modo.

Uno studente straniero accolto in modo sereno, seguito con partecipazione, rispettato negli stati d'animo e nelle fasi che attraversa, ha senza dubbio risultati migliori di un altro che non sia posto in queste condizioni; ha discreta importanza, tuttavia, anche la situazione familiare del giovane: l'appartenenza a una comunità chiusa o diffidente può avere influsso negativo (anche se non determinante), così come l'irregolarità o la precarietà delle condizioni, che generano ansia e incertezza.

10. *Facilitazione linguistica*

La facilitazione linguistica è il progresso nell'apprendimento della lingua; avviene in presenza di un basso livello di ansia, di una motivazione sufficiente e di un buon livello di autostima.

La facilitazione linguistica è un processo che corrisponde a una affermazione di volontà e di fiducia (che prelude a un successo): "Ce la posso fare, ce la farò", oppure: "Comunque sono qui. Ne vedo gli aspetti positivi e voglio comunicare. È importante".

Questa affermazione di volontà e fiducia, negli studenti stranieri, può essere stimolata o consolidata, anche indipendentemente dalla storia e dalla situazione personale (che possono essere connotate da incertezza e precarietà), dalle strategie relazionali poste in essere dai docenti: chi si sente accettato, valorizzato, compreso, generalmente non delude chi ne ha rispettato la dignità umana. L'atteggiamento dei docenti è fondamentale: con un atteggiamento di partecipazione e condivisione, nella consapevolezza che nel processo di insegnamento/apprendimento si è in due, occorre riconoscere valore alla storia, al paese e alla cultura degli studenti stranieri, accompagnandoli nell'imparare la lingua e le abitudini del paese di arrivo, aiutandoli a vedere anche i lati positivi dell'esperienza che stanno vivendo; occorre farsi tramite di informazioni, rinunciare alle valutazioni immediate, cercare soluzioni alle difficoltà e ai problemi; e, ancora, occorre mettere in gioco sé stessi, con le proprie emozioni, curiosità, affetti.

la lingua dello studio

La lingua del "qui e ora" (per stabilire il contatto, esprimere bisogni e richieste, capire ordini e indicazioni) si apprende normalmente in pochi mesi. Come si è visto, invece, la lingua della scuola (per comprendere ed esprimere idee, concetti, astrazioni, riferite alle discipline di studio) si apprende in alcuni anni.

Le ragazze e i ragazzi stranieri devono essere in grado di comprendere termini e concetti delle materie oggetto di studio e di appropriarsene per utilizzarli in modo consapevole e corretto. Per studiare in L2 occorrono competenze, quasi prerequisiti, che richiedono lunghi tempi di acquisizione³⁸. In primo luogo competenze linguistiche: di lessico (scolastico e disciplinare), di

³⁸ Si veda la relazione di GABRIELE PALLOTTI, *L'italiano dello studio tra facilitazioni e testi semplici*, nell'ambito del 7° Convegno nazionale dei Centri Interculturali *L'italiano e le altre lingue. Apprendimento della seconda lingua e bilinguismo dei bambini e dei ragazzi immigrati*, Modena, 5 novembre 2004.

sintassi (comprensione delle frasi complesse), di alfabetizzazione (capacità di lettura a diversi livelli, di comprensione della punteggiatura); quindi competenze testuali: capacità di comprendere e utilizzare testo e paratesto, di cogliere la coerenza (gerarchizzare e collegare le informazioni), la coesione e la cosiddetta "polifonia testuale" (i diversi piani del discorso); infine competenze enciclopediche: nozioni generali (il senso comune, il dato per scontato) e nozioni specifiche (le conoscenze disciplinari). Queste competenze, alle quali se ne aggiungono altre, cognitive e metacognitive, si acquistano a partire dai primi anni di vita e non soltanto nell'ambiente scolastico, e si sviluppano progressivamente insieme con la L1. Per rendere possibile il successo scolastico degli studenti stranieri occorre dunque strutturare un itinerario didattico graduale, per consentire loro di acquisire le abilità scolastiche già possedute dai compagni (che per altro sono in continuo progresso) e di conseguire risultati positivi e incoraggianti, che motivino allo studio: occorre proporre a questi ragazzi compiti che siano in grado di eseguire e da cui possano trarre la soddisfazione necessaria per andare avanti.

l'adattamento dei programmi

Il necessario adattamento dei programmi, per dare pari opportunità di successo scolastico alle ragazze e ai ragazzi stranieri, avviene principalmente secondo le quattro modalità qui descritte³⁹, che possono essere scelte in base all'opportunità e per un tempo variabile dai singoli Consigli di classe. È consigliabile operare l'adattamento dei programmi nel primo e, per alcune discipline, anche nel secondo anno di scolarizzazione in Italia.

1. Sospensione della valutazione

È possibile ricorrere, per breve tempo, alla sospensione della valutazione (ed eventualmente della frequenza) delle discipline "nuove", per le quali sono stati aperti sportelli di recupero individualizzato: per esempio, per discipline d'indirizzo o per alcune lingue straniere non studiate nel paese d'origine, per le quali non sia operata la sostituzione con la lingua materna. Per breve tempo: la personalizzazione del percorso consente di compiere una valutazione anche su un modulo minimo, ed è opportuno inoltre non far sentire il neoarrivato diverso o privilegiato rispetto ai compagni; non è infrequente, infatti, che gli studenti stranieri manifestino imbarazzo o rifiutino esplicitamente prove differenziate e che, viceversa, i ragazzi italiani manifestino insofferenza per questa attenzione.

2. Sostituzione di una disciplina con un'altra

La sostituzione di una disciplina con un'altra, su richiesta dello studente straniero, avviene di norma nell'ambito della o delle lingue straniere oggetto di studio: giovani latinoamericani, per esempio, possono sostituire la lingua straniera inglese o francese con quella spagnola, che è la lingua materna. La modalità è validissima, ma comporta all'istituzione scolastica alcuni problemi organizzativi, che è bene prevenire: occorre che sia strutturato un percorso individualizzato per lo studio della lingua straniera prescelta (e che evidentemente i ragazzi stranieri interessati alla sostituzione abbiano a disposizione un'aula o uno spazio separato per queste ore di lezione) e occorre che tale percorso sia verificato e valutato da un docente specialista a fine anno scolastico.

Non è consigliabile, invece, operare sostituzioni di altre discipline, per non creare problemi agli studenti in sede di certificazione di esame di stato.

3. Riduzione

La riduzione dei programmi ai saperi minimi, la semplificazione dei testi, la differenziazione dei criteri nella valutazione delle verifiche, rappresentano senza dubbio le modalità più largamente applicabili tra quelle presentate. I "saperi minimi" individuati dai docenti di materia costituiscono il punto di partenza nell'adattamento dei programmi per i ragazzi neoarrivati: tali saperi devono essere resi accessibili attraverso la semplificazione dei testi (o scrittura di testi

³⁹ Si veda GRAZIELLA FAVARO, *Italiano L2, lingua della comunicazione e dello studio*, modulo del corso di formazione on-line e in presenza *Italiano/L2: strumenti teorici, modelli applicativi e percorsi didattici*, Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia e Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, novembre 2002–maggio 2003.

ad alta comprensibilità), pratica necessaria che tuttavia richiede un impegno non trascurabile; per questo è bene insegnare la semplificazione dei testi anche agli studenti italiani, per i quali rappresenta un esercizio utile, oltre che valoriale, ai fini della riflessione sulla lingua e sul testo.

4. *Integrazione*

La modalità di integrazione dei programmi, di valorizzazione di conoscenze e competenze acquisite dal ragazzo straniero nel percorso scolastico pregresso, può essere utilizzata, ma non in modo sistematico. Ogni studente straniero (e non solo) ha una propria storia, sensibilità, motivazione: dunque questa proposta non può essere effettuata in modo indifferenziato.

È anche opportuno che in classe, nei primi giorni di inserimento del giovane neoarrivato, si evitino domande dirette sulla vita e sulla cultura del paese di provenienza, ricorrendo piuttosto a segnali discreti quali cartelli multilingui o formule di saluto, e rispettando la fase silente, con attenzione a cogliere, dall'altra parte, possibili cenni di apertura e di risposta.

In linea di principio il recupero di conoscenze e saperi del paese d'origine (la lingua e la letteratura, la storia e la cultura materiale) è senza dubbio positivo, ma tempi e comportamenti degli studenti stranieri sono assolutamente diversi. Alcuni giovani stranieri, anche dopo tempo, rifiutano la propria provenienza, preferiscono mimetizzarsi, e non possono essere forzati. Per altri, invece, l'opportunità di parlare e scrivere nella lingua materna, di presentare aspetti della cultura e della tradizione del paese di origine, è un'occasione entusiasmante.

la semplificazione dei testi

Apprendere e dominare la lingua dello studio è un compito difficile: per il ragazzo neoarrivato l'impatto con la scuola italiana può corrispondere a una lezione frontale dell'insegnante (un monologo nel quale è davvero difficile individuare parole note) e a un libro di testo voluminoso (uno strumento di studio non sempre comprensibile neppure ai nativi). Nessuna sorpresa, dunque, se l'atteggiamento degli studenti stranieri immersi nella quotidianità scolastica senza alcun dispositivo di accoglienza risulta apatico e passivo, a fronte di una richiesta troppo al di sopra delle loro forze.

Se nell'orale è opportuno agire attenzioni comunicative, semplificando i messaggi a livello formale (scandendo la pronuncia, utilizzando il vocabolario di base, semplificando la struttura sintattica del discorso) e funzionale (mediante conferme, forme di incoraggiamento, ripetizioni), nella lingua scritta è necessario utilizzare testi ad alta comprensibilità, o ricorrere alla cosiddetta semplificazione dei testi, nella consapevolezza che un testo in larga parte incomprensibile rappresenta un "muro" linguistico⁴⁰ e non serve a nulla, anzi, produce danni. Non comprendere i testi significa infatti non acquisire conoscenze e abilità, determina frustrazione e isolamento, ritarda l'apprendimento della L2.

Per riformulare i testi nel senso di una maggiore comprensibilità, si può partire dall'organizzazione dei contenuti, redigendo una scaletta in cui siano conservate le informazioni principali, presentate secondo questi criteri⁴¹:

- le informazioni sono ordinate in senso logico e cronologico;
- all'inizio si danno le informazioni più generali, in seguito quelle più particolari;
- il testo è diviso in paragrafi, corrispondenti a blocchi concettuali (eventualmente corredati da un titolo);
- il titolo può essere manipolato per evidenziare più chiaramente il tema.

La sintassi dei testi semplificati presenta queste caratteristiche:

- il testo è breve: in media, non supera le 100 parole;
- le frasi sono brevi;
- le frasi sono coordinate;

⁴⁰ Si veda GABRIELE PALLOTTI, *Favorire la comprensione dei testi scritti*, in «Lend», 3, 2000, pp. 28-35.

⁴¹ Si veda PAOLA ELLERO, *L'italiano per studiare*, in PAOLA ELLERO, GRAZIELLA FAVARO, ARCANGELA MASTROMARCO, GABRIELE PALLOTTI, PAOLA RUSSOMANDO, *Imparare l'italiano, imparare in italiano. Alunni stranieri e apprendimento della seconda lingua*, a cura di GRAZIELLA FAVARO, Milano, Guerini e associati, 1999, pp. 121-136.

- le frasi sono attive;
- è rispettato l'ordine SVO (Soggetto, Verbo, Oggetto);
- i pronomi sono sostituiti da nomi (ma i pronomi dei casi diretti - lui, lei, loro, che - possono essere mantenuti, perché comunemente usati anche nella lingua parlata);
- i soggetti sottintesi sono sostituiti da soggetti espliciti;
- le forme impersonali sono sostituite da forme personali;
- i gerundi sono sostituiti da modi verbali finiti;
- il verbo al passato può essere sostituito dal presente storico.

Il lessico dei testi semplificati presenta queste caratteristiche:

- sono utilizzate parole ad alta frequenza (in riferimento alla lingua orale);
- sono assenti i sinonimi e sono presenti ripetizioni;
- sono assenti le personificazioni, sostituite dalla designazione di persone;
- sono evidenziate le parole-chiave: sono selezionati nel testo i termini che presentano particolare rilevanza per la materia trattata (le espressioni che compaiono con maggiore frequenza nei testi della disciplina), che sono spiegati in un glossario.

Ogni contenuto è tanto più comprensibile quanto più è inserito in un contesto significativo: per questo, sia nell'orale sia nello scritto, è utile ricorrere a referenti concreti, che stimolino diversi canali sensoriali. Occorre ricordare, infine, che lo sviluppo cognitivo si potenzia anche mediante la L1, che pertanto è bene mantenere.

questioni di identità

Negli *incontri di lingue e culture* la pratica esperienziale si intreccia con la riflessione teorica, la passione con la ragione.

Nell'accoglienza alle ragazze e ai ragazzi stranieri riflettiamo noi stessi e il nostro sguardo sul mondo, la nostra speranza per il futuro. Per questo, è preferibile ricercare le affinità e non le differenze, i tratti che uniscono e non quelli che dividono; ed è anche preferibile non evocare *identità e differenze*, ferma restando l'unicità di ogni essere umano. Le differenze (o le particolarità, che non sono di per sé stesse un valore⁴²) sono soggettive nella percezione e nella classificazione, mutevoli (come le identità) e dunque non codificabili. Non è necessario *creare differenze, laddove esistono solo continuità e sfumature*⁴³: l'operazione di distinguere e classificare persone, culture, società, non si fonda su dati certi, ma su scelte ideologiche, anche dell'antropologia moderna. Invertire la tendenza e ricomporre l'unità è possibile: è soltanto una questione di sguardo.

Non è neppure necessario, ed è anzi pericoloso, creare identità: l'idea stessa di *identità* rimanda a un che di dato a priori, statico, immutabile... che comporta le azioni di separare e classificare, le tentazioni di gerarchizzare ed espellere, per poi colpire e annientare. Creare o fissare identità, fondate su differenze individuate o enfatizzate tra le infinite possibili, produce insicurezza e conflittualità, perché *l'identità è contrastiva e oppositiva [...] tende a emergere soprattutto laddove i gruppi vengono a trovarsi in una situazione di interazione spesso concorrenziale*⁴⁴.

È quanto accade intorno a noi: in modo irresponsabile sono alimentati pregiudizi e luoghi comuni razzisti, in modo strumentale sono scatenati allarmi sociali devastanti, che hanno per involontarie e incolpevoli protagoniste le persone migranti, "gli stranieri", "i clandestini".

È il momento, allora, di rivendicare il diritto a identità mobili e plurali⁴⁵ non soltanto per le ragazze e i ragazzi stranieri, ma per tutte e tutti.

Gli adolescenti stranieri portano su di sé i segni visibili del viaggio e della migrazione; ma tutti portiamo, senza avvedercene, i segni del contatto e dello scambio; la nostra vita è nella relazione e nell'incontro, in fondo esistiamo negli altri, negli uomini o nelle donne che abbiamo amato, a cui abbiamo fatto del bene o del male, senza cui non saremmo ciò che siamo...⁴⁶. La consapevolezza del mutamento e l'accettazione della pluralità, in sé prima che in altri, è appresa con dolore dalle ragazze e dai ragazzi stranieri, ma è un fine anche per i coetanei italiani. In questa prospettiva siamo tutte e tutti migranti, ogni differenza cade.

In questo tempo, la finalità prima non può essere che quella di formare giovani, italiani e stranieri insieme, con identità aperte e leggere, *disponibili alle comunicazioni e agli scambi, alle intese e ai suggerimenti, alle ibridazioni e ai mescolamenti*⁴⁷.

È una finalità etica: del resto tutta la partita dell'accoglienza alle ragazze e ai ragazzi stranieri, anche e soprattutto nella scuola secondaria superiore, è ricondotta a questa finalità.

⁴² PREDRAG MATVEJEVIĆ, *Le identità dell'Europa*, in «Pluriverso», I, 1 (dicembre 1995), pp. 15-20, alla p. 16.

⁴³ UGO FABIETTI, *L'identità etnica*, Roma Carocci, 1998², pp. 25-26.

⁴⁴ UGO FABIETTI, *L'identità etnica*, Roma Carocci, 1998², p. 118.

⁴⁵ È quanto ha affermato la scrittrice belgradese Jasmina Tesanović nella relazione *Mondi mescolati e contaminazioni nelle letterature*, presentata nell'ambito del convegno *I Balcani alle soglie del XXI secolo: nodi conflittuali e fattori di convergenza* (Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 19 ottobre 2000).

⁴⁶ CLAUDIO MAGRIS, *Quale totalità*, Napoli, Guida Editori, 1985, p. 73.

⁴⁷ FRANCESCO REMOTTI, *Contro l'identità*, Bari, Editori Laterza, 2001², p. 104, che così conclude: *Non è detto che tale maggiore disponibilità sia la via che ci salva; ma è abbastanza certo che l'atteggiamento opposto (l'ossessione della purezza e dell'identità) è quello che ha prodotto, qui come altrove, le maggiori rovine.*

bibliografia essenziale

- GRAZIELLA FAVARO, *Bambine e bambini di qui e d'altrove. La migrazione dei minori e delle loro famiglie*, Milano, Guerini e Associati, 1998
- GABRIELE PALLOTTI, *La seconda lingua*, Milano, Bompiani, 1998
- PAOLA ELLERO, GRAZIELLA FAVARO, ARCANGELA MASTROMARCO, GABRIELE PALLOTTI, PAOLA RUSSOMANDO, *Imparare l'italiano, imparare in italiano. Alunni stranieri e apprendimento della seconda lingua*, a cura di GRAZIELLA FAVARO, Milano, Guerini e associati, 1999
- DUCCIO DEMETRIO, GRAZIELLA FAVARO, *Didattica interculturale*, Milano, Franco Angeli, 2001
- *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*, a cura di GRAZIELLA FAVARO e MONICA NAPOLI, Milano, Guerini e associati, 2002
- GRAZIELLA FAVARO, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, Firenze, La Nuova Italia, 2002
- CESPI, *La scuola nei paesi d'origine dei bambini e dei ragazzi stranieri in Italia*, a cura di ANNA VENTURINI, Milano, Mursia, 2003
- *Passaggi e soste. Intercultura: spazi e limiti dell'incontro*, Atti del VI Incontro nazionale dei Centri Interculturali (Torino, 3 e 4 ottobre 2003)
- *Diritto degli stranieri*, a cura di BRUNO NASCIMBENE, Padova, Cedam, 2004
- MARIANGELA GIUSTI, *Pedagogia interculturale. Teorie, metodologia, laboratori*, Bari, Editori Laterza, 2004
- *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, a cura di GRAZIELLA FAVARO e MONICA NAPOLI, Milano, Guerini e associati, 2004
- *L'intercultura dalla A alla Z*, a cura di GRAZIELLA FAVARO e LORENZO LUATTI, Milano, Franco Angeli, 2004
- OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ,
I progetti di educazione interculturale in Lombardia. Dal monitoraggio alle buone pratiche, a cura di ELENA BESOZZI, Milano, 2005

- Centro Risorse Intercultura "Tangram"
corso Archinti 39 - 26900 Lodi
tel./fax 0371.420368
e-mail centrotangram@virgilio.it
lunedì e mercoledì 14.30 – 18.00
venerdì 9.30 – 13.00

Il CRI "Tangram" è promosso e sostenuto dalla Provincia di Lodi, in collaborazione con l'ASL e con il Centro Servizi Amministrativi di Lodi, con l'obiettivo di favorire l'integrazione dei bambini stranieri nelle scuole del territorio.
È gestito dalle cooperative sociali "Il Mosaico" e "Il Pellicano".

- Lodi per Mostar ONLUS
sede legale Istituto "Maffeo Vegio" Lodi
sede operativa via Spezzaferri 6/A - 26900 Lodi
tel. - fax 0371.31457
e-mail lodi.per.mostar@tin.it
web www.maffeovegio.it/lodipermostar

Lodi per Mostar è una piccola organizzazione umanitaria, aderente al Consorzio Italiano di Solidarietà, costituita da insegnanti del territorio lodigiano.
LpM opera in Italia, nell'accoglienza e tutela di profughi, richiedenti asilo, rifugiati e in progetti scolastici di incontro e di intercultura; è presente nei paesi dell'Europa orientale e balcanica con progetti di cooperazione e promozione della società civile.